

Diocesi di Pavia
SERVIZIO PER LA CATECHESI
CAMMINO PER I GENITORI

GESÙ FIGLIO DI DIO **E SALVATORE DELL'UOMO**

OBIETTIVI:

- Aiutare i genitori a cogliere che la fede cristiana professa Gesù come vero Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza;
- Aiutare i genitori a vivere il Natale come professione di fede nella divinità di Gesù Cristo.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*Redenti dal tuo sangue,
adoriamo il tuo nome,
cantiamo un canto nuovo.*

*A te sia gloria, o Cristo,
al Padre e al Gesù salvatore,
immagine del Padre,
re immortale dei secoli,*

*luce d'eterna luce,
speranza inestinguibile,
ascolta la preghiera.*

*Tu che da Maria Vergine
Prendi forma mortale,
ricordati di noi!*

*Nel gaudio del Natale
Ti salutiamo, Cristo,
redentore del mondo.*

*La terra, il cielo, il mare
Acclamano il tuo avvento,
o Figlio dell'Altissimo.*

*Santo Spirito
nei secoli dei secoli.
Amen.*

(Dalla Liturgia delle Ore)
FASE PROIETTIVA

DOMANDA PERSONALE: **GESÙ**

Chi è per me Gesù? (sono, ovviamente, possibili più risposte, tra le quali: un sapiente, un profeta, un maestro "spirituale", il Messia, il fondatore del cristianesimo, un grande uomo, il Figlio di Dio, un amico, il salvatore, ...).

Si invitino i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima.

LAVORO DI GRUPPO

Si può proporre ai Genitori l'ascolto della canzone *Laudate hominem*, tratta dall'album *La buona Novella* di F. DE ANDRÉ:

Laudate dominum
Laudate dominum

"Il potere che cercava
il nostro umore
mentre uccideva
nel nome d'un dio,
nel nome d'un dio

uccideva un uomo:
nel nome di quel dio
si assolse.

Poi, poi chiamò dio
poi chiamo dio
poi chiamò dio quell'uomo
e nel suo nome
nuovo nome
altri uomini,
altri, altri uomini
uccise".

Non voglio pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate dominum
Laudate dominum

Ancora una volta
abbracciamo
la fede

che insegna ad avere
ad avere il diritto
al perdono, perdono
sul male commesso
nel nome d'un dio
che il male non volle, il male non volle,
finché
restò uomo
uomo.

Non posso pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Qualcuno
qualcuno
tentò di imitarlo
se non ci riuscì
fu scusato
anche lui
perdonato
perché non s'imita
imita un dio,
un dio va temuto e lodato
lodato...

Laudate hominem
No, non devo pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.
Ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.
Laudate hominem.

Successivamente si può proporre questo passo tratto da D. BROWN, *Il Codice Da Vinci*, cap 55, passim

«La Bibbia è un prodotto dell'uomo, mia cara, non di Dio. La Bibbia non è caduta magicamente dalle nuvole. L'uomo l'ha creata come memoria storica di tempi tumultuosi ed è passata attraverso innumerevoli traduzioni, aggiunte e revisioni. Nella storia non c'è mai stata una versione finale del libro.»

«D'accordo.»

«Gesù Cristo è una figura storica di enorme influenza, forse il leader più enigmatico e seguito che il mondo abbia conosciuto. Come Messia delle profezie, Gesù ha abbattuto re, ispirato moltitudini e fondato nuove filosofie. Come discendente dei re Davide e Salomone, aveva diritto di rivendicare il trono di re dei giudei. Com'è comprensibile, la sua vita è stata scritta da migliaia di suoi seguaci in tutte le terre.» [...] «Più di ottanta vangeli sono stati presi in considerazione per il Nuovo Testamento, tra cui quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.»

«Chi ha scelto quali vangeli includere?» [...]

«Ecco la fondamentale ironia del cristianesimo! La Bibbia, come noi la conosciamo oggi, è stata collezionata dall'imperatore pagano Costantino il Grande.»

[...]

«Costantino sentì il bisogno di rafforzare la nuova tradizione cristiana, e perciò convocò una famosa riunione ecumenica nota come concilio di Nicea.»

[...].

«A questa riunione [...] si discussero molti aspetti del cristianesimo, che furono decisi attraverso un voto: la data della Pasqua, il ruolo dei vescovi, l'amministrazione dei sacramenti e, naturalmente, la divinità di Gesù.»

«Non capisco. La sua divinità?»

«Mia cara, [...], fino a quel momento storico, Gesù era visto dai suoi seguaci come un profeta mortale: un uomo grande e potente, ma pur sempre un uomo. Un mortale.»

«Non il Figlio di Dio?»

«No. [...] Lo statuto di Gesù come "Figlio di Dio" è stato ufficialmente proposto e votato dal concilio di Nicea.»

«Un attimo. Lei mi dice che la divinità di Gesù è stata il risultato di un voto?»

«E per di più di un voto con una maggioranza assai ristretta. [...] Comunque stabilire la divinità di Cristo fu un passo cruciale per l'ulteriore unificazione dell'Impero romano e il nuovo potere con sede nel Vaticano. Appoggiando ufficialmente Gesù come Figlio di Dio, Costantino lo ha trasformato in una divinità che esiste al di fuori del mondo, un'entità il cui potere non si può contraddire. Questo non solo impediva ulteriori sfide del paganesimo al cristianesimo, ma adesso i seguaci di Cristo potevano salvarsi solo attraverso la via che era stabilita come sacra: la Chiesa cattolica romana.»

Poi invita al dialogo in gruppo, a partire da queste domande:

- Che impressione vi fanno questi testi? Che riflessioni suscitano in voi?

Infine l'accompagnatore propone una sintesi di quanto emerso (è importante la sintesi, in quanto offre una prima interpretazione di quanto emerso).

FASE DI APPROFONDIMENTO

L'animatore chiede a uno dei genitori di proclamare il seguente testo, tratto dalla Lettera di S. Paolo Apostolo ai Filippesi (2, 5-11)

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
⁷ma svuotò sé stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
⁸umiliò sé stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
⁹Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
¹⁰perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
¹¹e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

In alternativa è possibile proclamare il prologo del vangelo di Giovanni (Gv 1, 1-18)

Si offre agli animatori un brano tratto dal Catechismo degli Adulti *La verità vi farà liberi* (pagg. 151-161) che può essere utile per proporre ai genitori una riflessione sull'identità di Gesù quale Figlio di Dio. L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO

IL CRISTO

L'identità di Gesù

Le diverse opinioni sull'identità di Gesù dividevano i suoi contemporanei e hanno continuato a dividere gli uomini di ogni epoca, fino alla nostra. Oggi gran parte della gente nel nostro paese

riconosce in lui il Figlio di Dio fatto uomo. Tra le verità specificamente cristiane è la più condivisa. Non manca però chi considera Gesù soltanto un grande personaggio, un profeta o addirittura una figura mitica. Ma quale idea si facevano di lui le prime comunità cristiane? Qual è l'autentica fede della Chiesa? Possiamo rendercene conto, passando in rassegna i principali titoli attribuiti a Gesù, a cominciare da quello che è diventato il suo secondo nome: "Cristo", cioè Messia.

Discendente di David

Anticamente si chiamavano "messia" i re di Israele, in quanto consacrati con l'olio e investiti da Dio della missione di governare in suo nome. Figura tipica ne era David. A un suo discendente, secondo la promessa, Dio avrebbe affidato la sovranità su Israele per sempre. Nei periodi di crisi e di sventura nazionale, i profeti annunciavano la futura rinascita attraverso un re-messia ideale, della stirpe di David. Il popolo manteneva desta questa speranza con la preghiera dei salmi. Al tempo di Gesù l'attesa era molto viva. Ogni tanto qualcuno si metteva a capo di una banda armata e si presentava come messia condottiero, venuto a liberare Israele dalla tirannia di Erode e dal dominio di Roma. Il successo era effimero; ma la gente aspettava, sempre più ansiosa, la riscossa e il trionfo su tutti i nemici. Da parte sua, Gesù rimane cauto e reticente sulla propria identità di messia, per non essere frainteso. Preferisce che siano gli altri a pronunciarsi. Il riconoscimento definitivo, non più incerto e timido, viene dopo la Pasqua.

Messia glorificato

I primi credenti dell'ambiente palestinese professano che Gesù è il Cristo, il Messia glorificato, consacrato con l'unzione di Spirito Santo, intronizzato alla destra del Padre. Quel titolo, che durante la vita terrena del Maestro poteva far pensare a una sovranità in senso politico nazionale, adesso si libera di ogni ambiguità. Gesù è Messia-re di un regno che riguarda tutti i popoli e la loro storia, ma soprattutto va al di là della storia. Davvero Dio ha glorificato il suo Servo obbediente! La professione di fede: "Gesù è il Cristo", diventa a poco a poco un nome proprio, "Gesù Cristo", quasi a indicare che tutta la sua esistenza umana si identifica con la missione di salvatore. E ad Antiochia di Siria i suoi seguaci per la prima volta ricevono il nome di "cristiani" (At 11, 26): nome che poi si è affermato, perché adatto a suggerire l'intimo legame con il Cristo, la partecipazione alla sua vita e alla sua missione, la consacrazione con l'unzione del suo Spirito nel battesimo e nella cresima.

Gesù è "il Cristo", che doveva "patire e risuscitare dai morti", "per entrare nella sua gloria" (Lc 24, 26. 46).

IL SIGNORE

Nella storia

Le comunità palestinesi di lingua aramaica, tutte protese alla futura venuta del Messia nella gloria, lo invocavano già come Signore: "*Marana tha*" (1Cor 16, 22), "Signore nostro vieni!". Successivamente, nelle comunità ellenistiche di lingua greca, acquista grande importanza la professione di fede: "Gesù è il Signore" (1Cor 12, 3; Rm 10, 9), come condizione per essere salvati. Nello stesso tempo l'accento si sposta dall'attesa per il futuro alla presenza attuale della salvezza.

Secondo l'Antico Testamento, "Signore" (in ebraico *Adonài*, in greco *Kyrios*) è titolo riservato a Dio: "Io sono il Signore e non v'è alcun altro" (Is 45, 5). Gesù come uomo riceve dal Padre questo nome, "che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil 2, 9), a motivo della sua obbedienza fino alla morte in croce; ma nella profondità della sua persona da sempre vive insieme a Dio e in perfetta uguaglianza con lui. La signoria che egli esercita sui singoli credenti e sulla Chiesa, sulla storia degli uomini e sul mondo intero, è quella stessa di Dio, per dare vita e salvezza con la potenza

dello Spirito. Egli non opprime, ma libera e fa crescere. Chi piega il ginocchio davanti a lui, rimane in piedi davanti ai potenti della terra e non teme il destino o la minaccia di forze oscure.

Nell'universo

Nella fede delle comunità cristiane di cultura ellenistica viene sempre più esplicitata la signoria di Cristo nei confronti dell'universo. Ogni creatura è orientata verso di lui fin dal principio e aspetta di trovare in lui la sua verità e il suo compimento. Le potenze cosmiche sono da lui sottomesse e ricondotte all'armonia, perché il mondo non precipiti nel caos e nel nulla. Egli trascende l'universo, perché esiste prima di tutte le cose, che "sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1, 16).

Gesù è il Signore della storia e dell'universo. Affidando a lui la propria vita, i cristiani sono liberi dall'idolatria, dalla paura e dalla superstizione.

IL FIGLIO

Un nuovo significato

"Figlio di Dio", nell'Antico Testamento, veniva chiamato Israele, in quanto scelto da Dio e prediletto tra tutti i popoli; e poi anche il re di Israele, in quanto governava come rappresentante di JHWH. La fede cristiana delle origini, attribuendo a Gesù questo titolo, lo intese in un senso incomparabilmente più alto: Gesù è il Figlio unico di Dio, eternamente partecipe della sua vita, eternamente amato.

Singolare unità con il Padre

Durante la vita pubblica, Gesù aveva destato sorpresa per la familiarità con cui chiamava Dio "Abbà (Papà)". Coerentemente aveva presentato se stesso come "il Figlio", rivolto verso il Padre con un rapporto unico di sottomissione, perfetta intimità e reciprocità.

È soprattutto il Vangelo di Giovanni che mette in risalto il singolarissimo legame di Gesù con il Padre. Con ineffabile gratitudine, Gesù è consapevole di ricevere tutto da lui: "Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa" (Gv 3, 35). A sua volta il Figlio vive totalmente per la gloria del Padre: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4, 34). E, di fronte alla passione, l'obbedienza arriva alla suprema dedizione: "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo..." (Gv 14, 31). L'unità del Figlio con il Padre è tale, che vedendo l'uno si vede anche l'altro: sono uno nell'altro, sono una cosa sola. Il Padre, che in se stesso è invisibile, si rivela e si dona attraverso il Figlio. Il suo amore inaudito per gli uomini si manifesta attraverso l'amore del Figlio: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1Gv 4, 9). L'unità di rivelazione del Figlio con il Padre suppone l'unità di essere. Il Figlio si distingue dal Padre, in quanto con lui dialoga, da lui è inviato e a lui è sottomesso; tuttavia non gli è inferiore, perché opera con lui in tutte le sue opere, vive da sempre presso di lui, è Dio insieme a lui, quasi una sua "irradiazione e... impronta" (Eb 1, 3), "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre".

Gesù è il Figlio unigenito di Dio fatto uomo, che ci introduce nell'intimità del Padre, perché "nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11, 27).

La Parola e la Sapienza

Con riferimento alla cultura giudeo-ellenistica, largamente imbevuta di tradizione biblica sulla parola di Dio e sulla divina sapienza, il Vangelo di Giovanni presenta Gesù in modo originale come “il Verbo (la Parola)”. Inesauribile efficacia, secondo l’Antico Testamento, possiede la parola di Dio, che conduce la storia degli uomini, crea e governa l’universo. A sua volta la divina sapienza abita dall’eternità accanto a Dio ed è artefice di tutte le cose: “È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e un’immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova” (Sap 7, 26-27).

La persona del Verbo

Il Vangelo di Giovanni va oltre queste personificazioni e addita una persona precisa. Il Verbo eterno del Padre, creatore del mondo e guida della storia, vicino a Dio e Dio lui stesso, non è un’astrazione evanescente, ma si è fatto uomo mortale, in un luogo e in un tempo determinati; si identifica con la persona di Gesù di Nazareth: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria” (Gv 1, 1. 14). Il Verbo invisibile apparve dunque visibilmente nella nostra carne; colui che è generato prima dei secoli cominciò ad esistere anche nel tempo, per reintegrare l’universo nel disegno del Padre e ricondurre a lui l’umanità dispersa.

Il nostro pensiero, per poter raggiungere gli altri, diventa suono di una voce. Il Verbo di Dio, per esprimersi e donarsi agli uomini, si è fatto vero e fragile uomo, con una storia umanissima di libertà e di finitudine. Senza lasciare il cielo, dove da sempre e per sempre vive rivolto al Padre, è disceso sulla terra per essere Dio con noi, nostro amico e fratello. Ha condiviso in tutto eccetto il peccato, la nostra condizione umana, fino alla quotidianità più dimessa. Ha provato fame e sete, lavoro, stanchezza e sonno; ha conosciuto gioia e pianto, compassione e paura, amicizia e sdegno, sorpresa e meraviglia, tristezza e solitudine, tentazione spirituale e tortura fisica. È cresciuto “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2, 52); ha imparato l’obbedienza attraverso quello che ha sofferto. Con la morte e la risurrezione ha portato a compimento la sua crescita di uomo.

Il Verbo eterno, immagine perfetta del Padre, si è fatto carne, fragile uomo, solidale con gli uomini deboli e mortali.

L’EMMANUELE, IL DIO CON NOI

Il vangelo della nascita

La prima comunità dei credenti, animata dallo Spirito Santo e guidata dagli Apostoli, penetra progressivamente nella profondità del mistero di Gesù; comprende che tutta la sua esistenza è rivelazione di Dio e causa di salvezza per noi. In questa prospettiva anche gli episodi salienti che circondano la sua nascita diventano vangelo, perché lasciano già intravedere quello che poi si manifesterà pienamente alla luce di Pasqua, che cioè Dio è con noi per salvarci e riportarci alla comunione con sé. Si tratta di ricordi, fedelmente custoditi e trasmessi in ambito familiare, che ora vengono compresi nel loro profondo significato.

Nel racconto di Matteo

Matteo apre il suo Vangelo con una genealogia e organizza gli avvenimenti della nascita di Gesù in cinque quadri: annuncio a Giuseppe, visita dei Magi, fuga in Egitto, strage degli innocenti, ritorno a Nazaret. Mette in evidenza che Gesù viene a nascere in mezzo a un popolo di peccatori;

ma il suo nome significa “Il Signore salva”. Sarà dunque il Salvatore per Israele e per tutte le nazioni della terra, rappresentate dai Magi. Incontrerà persecuzioni ma, come nuovo Mosè, libererà i credenti dal peccato e li guiderà fuori della schiavitù. Sarà il pegno della fedeltà di Dio, la sua presenza misericordiosa, l’Emmanuele, Dio-con-noi. Lo si comprenderà bene più tardi al termine di tutto il Vangelo, quando il Risorto assicurerà solennemente: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni” (Mt 28, 20).

Nel racconto di Luca

L’evangelista Luca racconta la nascita e la vita nascosta di Gesù in parallelo con quella di Giovanni Battista, presentandolo come dono incomparabile e gratuito di Dio ai poveri. In ogni epoca ci sono degli uomini che sono un dono straordinario, che aprono prospettive nuove di fraternità e di speranza. Per Israele è dono grande Giovanni Battista, che preparerà le vie del Signore; non per niente nasce da genitori sterili in virtù della benedizione divina, come un tempo Isacco e Samuele. Ma dono assolutamente unico per tutte le genti è Gesù, il Figlio dell’Altissimo, il Salvatore, il Cristo Signore: per questo nasce da una Vergine, umile e povera, in virtù dello Spirito Santo. La sua nascita verginale indica che è Figlio del Padre celeste e che la salvezza è frutto della grazia e non delle capacità umane.

Per accogliere il dono occorre essere poveri, come sua madre Maria, come Elisabetta, come i pastori, come Simeone e Anna, che ripongono la loro speranza unicamente nel Signore.

I misteri dell’infanzia e della vita nascosta

Nella nascita del Messia, povero tra i poveri, viene anticipata la suprema povertà del Crocifisso e comincia a risplendere la gloria di Dio, intesa come rivelazione del suo amore. Nella circoncisione del bambino Gesù si esprimono la sua appartenenza al popolo di Israele e la sua sottomissione alla legge. Nella presentazione al tempio Israele, rappresentato da Simeone e Anna, vede coronata la sua attesa e incontra il suo salvatore, mandato da Dio anche come “luce per illuminare le genti” (Lc 2,32). Nella venuta dei Magi sono le nazioni pagane che, mediante i loro rappresentanti, vanno incontro al Messia di Israele e lo adorano come salvatore universale. Nella fuga in Egitto si annuncia per il Messia un futuro di contrasti e persecuzioni: attuerà la sua missione attraverso la sofferenza. Nel ritrovamento nel tempio emerge la consapevolezza di Gesù circa la propria missione e la propria identità di Figlio di Dio. La lunga permanenza di Gesù a Nàzaret, intessuta di fatica quotidiana e di ordinari rapporti con la gente anonima di un oscuro villaggio, manifesta anch’essa la condiscendenza di Dio e la sua volontà di essere con noi e per noi. Dio ama la vita quotidiana che non fa notizia, caratterizzata dalla famiglia e dal lavoro, la vita della quasi totalità del genere umano. In essa si lascia incontrare: basta viverla come un dono e un compito, con fede e amore. Non è necessario compiere grandi imprese per essere santi.

Tempo di Natale

Per il loro significato salvifico, gli eventi dell’infanzia e della vita nascosta hanno grande risalto nella fede, nella devozione, nella tradizione culturale e artistica del popolo cristiano. La Chiesa li ripercorre con particolare solennità nel tempo liturgico del Natale, in cui celebra il mistero dell’incarnazione.

In Gesù, Dio stesso si è fatto vicino e rimane con noi, dono incomparabile da accogliere con umiltà nella vita di ogni giorno.

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Se c'è in Parrocchia un presepe, l'animatore invita i genitori ad un momento di sosta di fronte ad esso, in contemplazione del Piccolo di Betlemme: nella carne fragile di Gesù, vero figlio dell'uomo, si vela e si rivela la gloria del Figlio di Dio. Quel Bambino bisognoso di ogni cura – come ogni cucciolo d'uomo – è realmente il Cristo, il Signore, il Figlio, il Verbo fatto carne, l'Emmanuele_Dio con noi.

PREGHIERA FINALE

*Credo in Gesù Cristo,
Figlio unigenito
immagine perfetta del Padre prima di tutti i tempi:
in lui e per lui tutto è stato creato,
per lui noi stessi siamo fatti a immagine di Dio,
in lui siamo destinati ad essere figli.
Il Figlio venne in mezzo a noi mandato dal Padre,
assunse la nostra condizione umana,
in tutto simile a noi tranne che nel peccato,
perché fosse vinto il peccato dei figli di Adamo
e a tutti si manifestassero la giustizia
e la misericordia del Padre.*

*Gesù fu concepito per opera dello Spirito Santo
e nacque da Maria Vergine.
Annunciò il vangelo della salvezza per ogni uomo:
perdono per i peccatori,
libertà per i prigionieri,
gioia per gli afflitti,
riscatto per i perseguitati,
vita eterna per tutti.
Confermò la sua parola con segni prodigiosi
testimoniando la verità delle promesse di Dio
e la potenza del suo amore di Padre.*

*A Gerusalemme si consegnò volontariamente alla morte,
ma promise ai suoi che mai li avrebbe abbandonati.
Giudicato dal sinedrio e da Ponzio Pilato,
fu condannato alla croce.
Morì secondo le Scritture.
Il terzo giorno
per il dono del Padre
e l'invincibile forza dello Spirito
è risuscitato dai morti;
nella sua umanità crocifissa
e riscattata dalla schiavitù della morte
è stato costituito Figlio di Dio in potenza,
partecipe della signoria del Padre su tutto il creato.*

*Il Risorto si manifestò
a quelli che lo avevano seguito nelle sue prove,
confermò in pienezza la loro fede nel Dio vivo
e li costituì testimoni viventi dell'invincibile forza di Dio
che libera dal potere del peccato
e dal timore della morte.*

*Ai discepoli e a tutti quelli che credono in lui
confermò la promessa
di essere con loro ogni giorno e in ogni tempo,
finché i giorni e i tempi più non si succederanno.
Allora verrà di nuovo nella gloria per il giudizio:
quelli che gli avranno creduto
e lo avranno accolto nella persona di ogni fratello
regneranno con lui nella vita eterna;
quelli che non gli avranno creduto
e non lo avranno accolto
conosceranno la seconda morte
che non ha fine.*

*Credo in Gesù,
mio Signore e mio Dio,
e voglio vivere la vita ad imitazione di lui,
nella fedeltà alla sua parola
e nel segno della sua dedizione.*

(DAL CATECHISMO DEI GIOVANI/2 *VENITE E VEDRETE*)

Diocesi di Pavia
Servizio Diocesano per la Catechesi
CAMMINO PER I GENITORI

V ANNO II INCONTRO
CHI È LA CHIESA?

Obiettivi:

- aiutare a comprendere che la Chiesa non è solo ciò che si vede di essa;
- mostrare che la Chiesa non si identifica semplicemente con il papa, i vescovi e i preti;
- ripresentare l'ecclesiologia del Vaticano II, che riprendendo alcune istanze del NT, identifica la Chiesa prima di tutto col "mistero" e il "popolo di Dio".

Accoglienza e preghiera iniziale allo Spirito

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

Accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel cuore di Gesù

mentre egli parlava del regno di Dio.

Fa' che questo fuoco si comunichi a noi così
come si comunicò ai discepoli di Emmaus.

Fa' che non ci lasciamo tanto soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te, dunque, rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore
della santità della vita, della forza del Regno.

Fa' che, al di là delle cose che meditiamo,
noi giungiamo alla contemplazione di te, Signore.

Ravviva e nutri la nostra fede, il nostro spirito.

Donaci leggerezza, agilità, serenità di cuore,
perché possiamo, con animo quieto e silenzioso,
ascoltare le meraviglie della tua parola
e annunciarle fino ai confini del mondo.

Amen

Introduzione

Nella cultura attuale l'immagine di Cristo resiste intatta. Il suo messaggio d'amore, il suo impegno fino al dono della vita fanno di lui, agli occhi dei nostri contemporanei, un uomo eccezionale che suscita rispetto e riconoscenza. Ma non è la stessa cosa per la Chiesa. Così si sente spesso dire: «Cristo sì, Chiesa no...».

A differenza di Cristo, la Chiesa sarebbe amante del potere, rigidamente ancorata a principi superati che, però, essa continua ancora a ripetere, chiusa alla novità dello Spirito e della storia. Alcuni hanno detto e scritto che la Chiesa è legalista, rigida, ottusa, disumana; mentre Gesù era profondamente umano, misericordioso, poiché metteva avanti le persone e non i principi o le leggi.

I. **PRIMA FASE: FASE PROIETTIVA** (in gruppo)

Quello della Chiesa, a quanto pare, è oggi un tema controverso, criticato o, peggio, rifiutato nella mentalità diffusa anche di tanti nostri battezzati. Ma quando si critica la Chiesa, cosa si intende esattamente per Chiesa? Con quale immagine di Chiesa si sta ragionando?

In gruppo si può procedere così:

- *In primo luogo si può far fare una libera associazione di idee: ognuno dei presenti, senza riflettere, dica un termine che istintivamente associa al sostantivo "Chiesa". Il conduttore del gruppo scrive sulla lavagna tutti i termini che vengono detti, senza commentarli.*

- *Alla fine rileggendo i vari termini emersi fa notare le molteplici immagini di Chiesa che sottostanno e sottolinea quella più emergente;*

- *Sarà facile fare notare che per molti la Chiesa (più o meno consciamente) è identificata con la gerarchia (papa, vescovi, preti...) o con l'organizzazione esterna.*

- *Se questo ultimo aspetto non fosse emerso, si può procedere ulteriormente ponendo la domanda esplicita: quando la gente dice: «La Chiesa dice... afferma... dichiara...», cosa intende per Chiesa?*

In assemblea ogni gruppo presenta le immagini di Chiesa più diffuse.

II. **SECONDA FASE: FASE DI APPROFONDIMENTO** (in assemblea)

Nonostante siano passati più di 40 anni dal Concilio Vaticano II (1962-1965), la concezione più diffusa di Chiesa è ancora quella che la identifica con la gerarchia e, quindi, con tutta l'organizzazione della direzione o del potere. Ma è giusto questo concetto di Chiesa? Corrisponde al modello di Chiesa del NT? Che cosa ha affermato, in merito, la *Lumen gentium*, cioè la costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II?

L'elaborazione della *Lumen gentium* (LG) è passata attraverso tre schemi. Il primo schema (preparato prima dell'inizio del Concilio in 11 capitoli) dava il primato alla Chiesa visibile (la natura e i membri della Chiesa militante) e alla gerarchia (soprattutto i vescovi), oltre che al suo magistero.

Nel secondo schema al primo posto si mette il "mistero della Chiesa", cioè si incomincia a dire che quello che si vede della Chiesa (ad es. l'organizzazione gerarchica) non è tutto, non è la cosa più importante e non può essere mai separato dal mistero che vi si nasconde e che vi si rivela. È un po' come il corpo di una persona: è l'elemento visibile, ma per cogliere il mistero della persona bisogna andare più in profondità, oltre il visibile, poiché come diceva Saint-Exupéry: «L'essenziale è invisibile agli occhi». Per questo «non si vede bene che col cuore».

Ma cosa si nasconde nel mistero della Chiesa? Il primo capitolo della LG risponde dicendo che vi si nasconde la realtà e la presenza del Dio trinitario, che si serve della Chiesa per continuare e completare quella storia della salvezza, che vuole portare l'umanità intera ad essere una sola famiglia, la famiglia dei figli di Dio. Per questo il Padre ha mandato il suo Figlio e mediante la Chiesa, col dono dello Spirito Santo, fa nascere continuamente i suoi figli. La Chiesa, perciò, può essere compresa adeguatamente solo in rapporto a Dio e alla storia della salvezza.

Ma che cosa intende il Concilio quando parla di Chiesa? Da chi è composta?

Nel passaggio dal secondo al terzo schema è avvenuto un cambiamento di notevole portata per l'identità della Chiesa. Lo schema del 1963, infatti, si presentava in quattro capitoli, secondo questo ordine: 1°: Il mistero della Chiesa; 2°: La struttura gerarchica della Chiesa, specialmente l'episcopato; 3°: Il popolo di Dio, specialmente i laici; 4°: La vocazione alla santità nella Chiesa.

Lo schema definitivo, invece, sdoppiando i capitoli, presenta questo ordine: 1°: Il mistero della Chiesa; 2°: Il popolo di Dio; 3°: La costituzione gerarchica della Chiesa; 4°. I laici; 5°: L'universale vocazione alla santità; 6°: I religiosi; 7°: L'indole escatologica della Chiesa; 8°: La Beata Vergine Maria.

Come si può notare, nel testo definitivo il capitolo sul "popolo di Dio" è stato anteposto a quello sulla "struttura gerarchica della Chiesa". Ciò significa che "il mistero della Chiesa" si esprime storicamente e primariamente nel "popolo di Dio", che è costituito da tutti i battezzati. Quello spostamento intenzionale sta a dire che la Chiesa non è costituita prima di tutto dalla gerarchia, ma dal popolo di tutti i battezzati.

Ma questo l'ha inventato il Concilio? No! Non è un'invenzione, ma una riscoperta di ciò che è pacifico nel NT. Ascoltiamo, ad esempio, ciò che Pietro scrive ai cristiani:

Dalla prima lettera di Pietro (1 Pt 2, 4-10)

Carissimi, stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo...

Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio.

Dare però il primato al Popolo di Dio, significa anche dare **il primato a ciò che è comune a tutti i battezzati**, poiché ciò che è comune è più importante delle differenze (ad es. tra clero, laici, consacrati). E che cosa è comune?

Risponde LG 32: «Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché "non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3, 28 gr.; cfr. Col 3, 11). Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1, 1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo.

Comune a tutti è quindi la grazia dello Spirito Santo; la grande dignità dei figli di Dio; la vocazione alla santità, che è la perfezione dell'amore. Ma il testo di LG 32 dice che è pure **comune a tutti anche "l'azione per edificare il corpo di Cristo"**. Esiste una comune corresponsabilità di tutti i battezzati anche per la edificazione e la missione della Chiesa, che si realizza, in modalità

proprie a ciascuna vocazione, nell'annuncio del Vangelo, nella celebrazione dei sacramenti, nella testimonianza della carità, oltre che nella partecipazione alla conduzione pastorale della comunità.

Pertanto anche i laici o comuni fedeli «sono chiamati, chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione» (LG 33).

Ma questo significa forse che è **sparita la differenza tra le varie vocazioni e ministeri o servizi nella Chiesa?**

La differenza non è sparita, poiché la diversità dei “carismi” o doni è opera dello Spirito Santo ed è di arricchimento per tutta la comunità cristiana. Semplicemente si collocano in una prospettiva diversa. Per certi versi nel passaggio dal secondo al terzo schema della LG si è passati da uno schema di Chiesa piramidale a uno circolare. Infatti nel secondo schema: al vertice della piramide c'era ovviamente il riferimento al mistero di Dio; subito sotto la gerarchia; più sotto ancora il popolo di Dio e in particolare i laici. In questa prospettiva piramidale era facile pensare che la gerarchia ha accesso diretto a Dio, mentre i laici devono passare attraverso di essa. Lo schema definitivo invece presenta la Chiesa in una forma di cerchi concentrici: il cerchio più esterno, quello che abbraccia tutti, è costituito dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo; immediatamente dopo c'è il cerchio del Popolo di Dio, quasi a dirci che tutti i battezzati hanno direttamente accesso a Dio e lo rendono visibile come un unico corpo; al cerchio più interno, cioè all'interno del Popolo di Dio, ci sono poi i diversi ministeri o servizi, che con le loro peculiarità sono però sempre al servizio della missione della Chiesa nel mondo.

Così, ad esempio, spetta ai ministri ordinati (soprattutto ai vescovi in unione col papa) garantire la continuità con il “passato”, cioè con la fede apostolica che ha al centro Gesù Cristo, l'unico salvatore del mondo; spetta ai laici rendere sempre più il mondo “presente” (famiglia, società, cultura, economia, politica ecc.) come lo vuole il Signore, un'unica famiglia; spetta poi ai consacrati ricordare a tutti che siamo fatti per un “futuro” trascendente, l'eterno paradiso. E così in molteplici modi ognuno serve al bene della Chiesa e del mondo.

La Chiesa, quindi, è l'intero popolo di battezzati, sia pure nella diversità delle vocazioni e dei servizi, e non semplicemente la gerarchia.

III. Dalla prima lettera di Pietro (1 Pt 2, 4-10)

Carissimi, stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo...

Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalla tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio.

(in assemblea o in gruppo)

Ci si può confrontare su queste domande: perché in molti cristiani non è passato l'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa? Perché per molti la Chiesa è ancora identificata col papa, i vescovi e i preti? Cosa si potrebbe o dovrebbe fare per far conoscere ed interiorizzare le prospettive della *Lumen gentium*? La famiglia (come “Chiesa domestica”) potrebbe aiutare a far passare un'immagine più adeguata di Chiesa? In che senso e come?

Preghiera conclusiva

O Padre, che nelle singole Chiese, pellegrine sulla terra, manifesti la tua Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, concedi alla nostra comunità di crescere mediante il Vangelo e l'Eucaristia nell'unità dello Spirito Santo, per essere immagine autentica dell'assemblea universale del tuo popolo e strumento della presenza del Cristo nel mondo. Amen.

Oppure si può concludere con la preghiera seguente di A. Ballestrero:

Sei tu, o Dio, che ci fai Chiesa.
Tu eleggi il tuo popolo.
Tu lo compagini nella comunione della fede
e della carità in Cristo Gesù Figlio tuo benedetto.
Sii benedetto o Dio,
perché in Cristo e per Cristo
continui a compaginare nell'unità della vita
il nostro essere popolo di Dio
e lo fai con la grazia dei sacramenti,
con il dono della fede
e con l'esperienza di una carità
che in te sarà sempre più grande,
sempre più compiuta,
sempre più feconda!
Facci sentire sempre più che tu sei con noi,
perché è questo tuo stare con noi
che ha fatto la Chiesa.
Facci Chiesa con la potenza della tua grazia
e facci Chiesa per salvare in te il mondo;
facci Chiesa per portare pace e consolazione
agli spiriti e ai cuori dei nostri fratelli;
facci Chiesa per essere testimonianza
della tua indefettibile misericordia.
Facci sentire Chiesa
rendendoci con te missionari di una civiltà dell'Amore
che è emanazione e frutto di quell'amore eterno
con cui tu, o Dio, hai amato il mondo
sino a darci il tuo Unigenito Figlio.
Facci sentire Chiesa per l'effusione dello Spirito,
per l'esperienza di una fede che ci accomuna,
per una speranza che dobbiamo proclamare e vivere;
facci sentire Chiesa per una testimonianza
che dobbiamo rendere prima a te, o Signore,
e poi nella comunione vicendevole della carità
in modo che il mondo creda
che tu sei veramente il Cristo, il Salvatore di tutti.
Amen.

IL SENSO DELL'AUTORITÀ NELLA CHIESA

Forse, della Chiesa a fare oggi più problema, anche per tanti cristiani, è l'istituzione gerarchica, cioè la questione dell'autorità nella Chiesa e del come essa viene gestita.

Questo non riguarda solo il papa, i vescovi o i preti, ma tutti quelli che nella comunità cristiana hanno un certo ruolo di guida, compresi, quindi, ad esempio, i catechisti. Si veda, ad esempio, il problema della gestione di tanti Consigli Pastoralisti Parrocchiali o di alcuni "centri di ascolto", dove, riferendosi al parroco o al conduttore laico dei centri di ascolto, qualcuno dice: "Vuol parlare solo lui! Pensa di avere in tasca la verità solo lui"; ecc.

Se questo è un problema emergente e diffuso soprattutto oggi, è perché la cultura e la società attuali non sono più disposte ad accettare forme di autoritarismo. Allora che cosa fare? Certo la Chiesa deriva la sua identità da Cristo e non dalla società; ma deve essere, però, la Chiesa di Cristo per questo nostro tempo. E non potrebbe darsi che sia proprio la cultura del nostro tempo a farci riscoprire un modo di esercizio dell'autorità nella Chiesa più conforme al Vangelo e, contemporaneamente, capace di rendere più desiderabile l'appartenenza alla Chiesa?

Noi viviamo oggi in una società democratica, in una società che è animata da un ideale di democrazia. La democrazia, a un primo livello, è un sistema politico che, per costituzione, considera il popolo come sovrano, distingue i differenti poteri e garantisce le libertà individuali fondamentali. Il sistema democratico mira in tal modo al bene comune proteggendo i diritti di ciascuno. Ma la democrazia è ben più che un sistema politico; è anche uno spirito, una cultura, una maniera di vivere e di assumere la propria esistenza. È così che l'esigenza democratica penetra tutte le sfere della società. In famiglia, nella scuola, nelle imprese, nelle associazioni si manifesta un bisogno di dialogo e di partecipazione. Fin dalla più tenera età i bambini sono invitati a essere se stessi, a esprimersi liberamente, a dire le loro opinioni, i loro sentimenti e desideri. Così, nell'insieme del tessuto sociale, all'esercizio autoritario del potere tende a sostituirsi un principio di concertazione tra tutti, secondo le funzioni e le responsabilità di ciascuno, ma nell'orizzonte di un'eguale dignità.

Da questo punto di vista, il valore della democrazia è di permettere a ciascuno e a ciascuna di non subire la propria esistenza, ma di essere l'autore della propria vita, di non essere una semplice comparsa, ma un autentico attore sulla scena della storia comune. Nulla però è meno facile di questo. Infatti, la democrazia è oggi minacciata dall'interno, a causa della deriva delle sue stesse istituzioni. Il problema è proteggere la cultura democratica contro il dominio dei vari sistemi burocratici, tecnocratici, partitocratici, mediatici ecc. Si capisce allora che, in un simile contesto, gli individui tentino di proteggere la loro libertà e di garantire la loro autonomia di fronte alla logica dominante dei sistemi. In fondo, la cultura democratica così viva nel cuore dei soggetti li spinge a una presa di distanza critica rispetto alle grandi istituzioni pubbliche e ai sistemi di pensiero totalizzanti che pretendono di possedere la verità.

Questa aspirazione democratica riguarda la società intera. Di conseguenza, interessa anche la sfera del religioso. Non dimentichiamolo, là dove le aspirazioni democratiche sono più vive, più forte è la contestazione dell'istituzione ecclesiale, anche da parte dello stesso popolo cristiano. Alcune modalità di funzionamento del potere nella Chiesa e alcune rappresentazioni di Dio che ne legittimano il clericalismo e l'autoritarismo appaiono oggi profondamente obsolete rispetto alle aspirazioni democratiche della società. Il malessere interno alla Chiesa e la presa di distanza di molti nei confronti dell'istituzione ecclesiale manifestano l'intensità del problema.

Per indicare qualche via di soluzione, è utile distinguere «potere» da «autorità». Il potere può essere preso, anche con la forza. L'autorità, mai. Perché l'autorità è sempre ricevuta; è sempre riconosciuta da un altro. Gesù non aveva, nella società del suo tempo, nessun potere istituzionale.

Ma godeva di una grande autorità. E questa autorità, sentita come pericolosa dai poteri del suo tempo, gli era conferita da coloro che lo ascoltavano. La sua parola, senza potere, originava autorità. «Erano stupiti dal suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1, 22). Il termine «autorità» viene dal latino «*augere*» che significa «aumentare», «far crescere». In questo senso, dare prova di autorità significa «autorizzare», vale a dire, alla lettera, permettere all'altro di essere «autore» e «attore» della sua esistenza. Tale era l'autorità di Gesù; la sua parola era riconosciuta dai suoi uditori non come un potere esercitato su di loro, ma come una forza di maturazione, capace di «far crescere» ogni uomo e ogni donna nella libertà.

La sfida per la Chiesa di oggi, nella sua missione di evangelizzazione, è quella di ricevere la sua autorità alla maniera di Gesù, prendendo il posto di colui che serve, che rivela, rimette in piedi e fa crescere. La Chiesa, sia chiaro, non è una democrazia nel senso politico del termine. È una comunità fraterna di elezione, alla quale si appartiene liberamente, per scelta. Ma, precisamente, in quanto comunità libera e fraterna in cui regna un'uguale dignità, non dovrebbe la Chiesa eccellere nella pratica dei costumi democratici, promuoverli al suo interno e nella società intera? Siamo ben lontani da questo, ma la sfida è qui: la Chiesa sarà accettata dal mondo e acquisterà autorità agli occhi dei contemporanei nella misura in cui, contro ogni irrigidimento autoritario, si arricchirà di spirito democratico. Una tale Chiesa potrà allora far valere, con molto più peso, il messaggio evangelico da lei custodito, senza oscurarlo.

Più concretamente, si potrebbe **pensare all'esercizio dell'autorità nella Chiesa come a un "concerto" di autorità**, nel senso che la Chiesa, come corpo composto da differenti membra, dispone di diversi luoghi di autorità necessari gli uni agli altri, i quali, per certi versi, hanno la funzione di limitarsi reciprocamente, così che nessuno di essi occupi un posto centrale o unico al di sopra degli altri. Esiste l'autorità delle Scritture; ma queste non sussistono senza l'interpretazione autorizzata dal Magistero. Questo, però, non è sopra le Scritture, ma veglia sulla fedeltà e la vitalità della fede ricevuta. C'è anche l'autorità del «senso della fede» diffuso nel popolo cristiano il quale, in comunione di dialogo con il Magistero, ha il potere e il dovere di esprimersi su quanto gli sta a cuore per il bene della Chiesa. In seno al popolo di Dio c'è l'autorità specifica della voce dei poveri e di coloro che sono impegnati in loro favore nel farla sentire. C'è l'autorità della legge morale, che non può essere lasciata all'arbitrio degli individui, ma c'è pure l'autorità della coscienza individuale che, alla fine, in circostanze particolari, discerne, si determina e decide. C'è ancora l'autorità della ragione — la filosofia, le scienze — all'interno del cammino stesso di fede. L'espressione «non senza» potrebbe indicare il legame tra queste differenti autorità: le Scritture ma *non senza* il Magistero; il Magistero ma *non senza* il popolo cristiano e in particolare i poveri; la fede ma *non senza* la ragione; la ragione ma *non senza* la fede. Si può allora in tal senso parlare di «concerto» di autorità: il rapporto che le unisce assegna loro un posto limitato e le rinvia a un'esigenza di concertazione.

Questo gioco che interessa le differenti autorità non è una minaccia reciproca. Certo, le singole autorità sono «relativizzate», nel senso che ciascuna è in relazione con le altre. Ma è proprio questa relazione che permette loro di giocare pienamente il proprio ruolo per il bene di tutti e del corpo intero. Quando un'autorità vuole prendere tutto il posto, si assolutizza. Capita allora che invece di essere un appoggio sul quale ciascuno può crescere, essa aggranci, ritenga, soffochi, impedisca il gioco della vita. E in fin dei conti si scopra neutralizzata, negata, persino derisa. Così, un'autorità è riconosciuta tale solo se conserva la saggezza dei suoi limiti, se addolcisce la sua potenza e permette agli altri di esistere. In questo caso essa non pretende di occupare il centro, proprio per lasciare posto al soffio dello Spirito che nessuno può trattenere o dominare. Non è infatti questo esercizio evangelico dell'autorità che il popolo cristiano e i nostri contemporanei attendono dalla Chiesa?

La posta in gioco è di rendere desiderabile, in una cultura democratica, l'appartenenza alla Chiesa.

[il testo è stato preso liberamente da A. FOSSION, *Ri-cominciare a credere*, EDB, Bologna 2004, pp. 87-91.]

Diocesi di Pavia
Servizio Diocesano per la Catechesi
Cammino per i genitori

V ANNO III INCONTRO

IL CRISTIANO NELLA CHIESA

Messaggio centrale

I discepoli del Risorto vivono la loro fede nella comunione ecclesiale.

Uno dei problemi maggiormente avvertiti oggi è quello di aiutare le persone a nutrire il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. Di fronte all'assenza o alla attenuazione di questa dimensione, come anche di fronte a una partecipazione comunitaria che è semplicemente frutto di abitudine o di tradizione, occorre aiutare le persone a comprendere che ogni autentica vita cristiana nasce da un'esperienza di comunione, di comunità, di Chiesa. Un compito che sembra imporsi con forza nel nostro contesto sociale e culturale è il far prendere coscienza della necessità di respirare nella comunione ecclesiale, di trasformarsi scelta motivata. *Si matura il percorso della fede dentro la comunità dei discepoli di Gesù Cristo.* Se è vero che l'esistenza del discepolo si plasma in Gesù, è altrettanto vero che il discepolo trova nella comunità ecclesiale il naturale approdo e il luogo in cui realizzarsi. Solo da una comunità che vive una comunione interna scaturisce un autentico slancio apostolico a sua volta costruttore di comunione, di solidarietà con il mondo.

Finalità

Le finalità di questa proposta catechistica sono di accompagnare l'adulto a:

- comprendere che la vita cristiana non può essere vissuta in maniera individualistica, ma è per sua natura comunitaria;
- riscoprire le esperienze fondanti che alimentano la vita cristiana (parola, eucaristia, relazioni fraterne e solidali, preghiera).

Atteggiamenti

Questo testo della parola di Dio ci educa a:

- maturare il percorso della fede dentro la comunità dei discepoli di Gesù Cristo;
- fare esperienza della presenza di Gesù nella fede, nella parola che lo annuncia, nella comunità, nella frazione del pane (eucarestia), nei poveri;
- saper custodire i grandi ideali e la forza trainante del Vangelo, anche dentro la fatica quotidiana dell'esperienza ecclesiale;
- comprendere che anche la storia della Chiesa, nel suo stretto legame alla parola di Gesù, è Vangelo, lieta notizia, promessa salvifica, luogo dove il dono di Dio fruttifica.

Preghiera iniziale

Salmo 15

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?

Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Anche se giura a suo danno, non cambia;
presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

Preghiera

Dio, dona a coloro che ti cercano
un cuore sincero e mani di giustizia;
la nostra preghiera diventi norma della vita:
così, da varcare sereni ora la soglia del tempio
e poi l'ultima soglia,
fiduciosi di entrare nel tuo Regno.
Amen
(D.M. TUROLDO)

Presentazione del programma della serata: l'animatore spiega il tema, gli obiettivi, il modo di lavoro.

Lettura del testo: At 2, 42-47.

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso ai timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e nelle case spezzavano il pane prendendo cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

PRIMA FASE: FASE PROIETTIVA

Per aiutare gli adulti ad entrare con la loro esperienza nel testo biblico da approfondire, sono possibili diverse modalità, a seconda del tipo di gruppo che si è chiamati ad animare.

1.1. A partire dal testo

L'animatore invita i partecipanti al seguente lavoro di gruppo:

Luca ci riporta tre indizi per comprendere la fisionomia della comunità degli inizi:

- *i luoghi in cui vive: ...*
- *gli elementi attorno ai quali si fonda la sua vita: ...*
- *gli effetti che ha sull'ambiente circostante: ...*

Esplicitate questi tre tratti. Può essere utile disegnarli su un foglio (fare la «piantina» della comunità primitiva).

Dall'osservazione complessiva di questi aspetti, provate e dire con parole attuali la «carta di identità» della comunità di Luca. È una Chiesa che...

L'animatore fa condividere il lavoro dei gruppi e riassume le osservazioni.

SECONDA FASE: FASE DI APPROFONDIMENTO

Questo momento mira a fornire al gruppo nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo:

- Un animatore/esperto spiega il brano, tenendo presente l'esperienza del gruppo e il risultato del lavoro fatto in fase proiettiva. È molto utile che l'animatore fornisca agli adulti una sintesi o uno schema dell'approfondimento.
- L'approfondimento può anche avvenire attraverso la lettura comune di un buon commento al brano biblico (vedi quello proposto più sotto). In questo caso, terminata la lettura, l'animatore invita gli adulti a riesprimere gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti, quelli che hanno modificato il loro modo di pensare, quelli che ritengono più importanti. Alla fine, l'animatore può riassumere quanto è emerso ed eventualmente integrare.
- In alcuni gruppi diventa più spontaneo approfondire il testo in modo partecipato, componendo cioè i vari apporti di ognuno. In questo caso l'animatore ha il compito di riassumere periodicamente quanto emerge. Se il gruppo si ferma su alcuni aspetti che creano interrogativi, il ricorso al commento può aiutare a trovare alcune risposte.

TERZA FASE: FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Questo momento mira a far riesprimere al gruppo quanto ha appreso dall'approfondimento della parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

3.1. Risonanza

- a) L'animatore invita i partecipanti a condividere gli elementi nuovi e significativi che ciascuno ha scoperto nell'approfondimento del testo.
- b) Se dovessimo scegliere nel testo una parola (o un'espressione) che ci piacerebbe vivere nella nostra comunità ecclesiale, quale sarebbe? Perché?

3.2. *Verifica*

L'animatore dà le seguenti consegne:

- a) *Verifichiamo la fisionomia della nostra comunità parrocchiale sulla base dei quattro elementi fondanti indicati da Luca.*
- b) *In base alla nostra riflessione su questo testo della parola di Dio scriviamo un messaggio al consiglio pastorale della nostra parrocchia.*

3.3. *Per la sintesi (dai testi del magistero)*

Come conclusione della riflessione su questo testo della parola di Dio l'animatore può proporre la lettura di alcune testi del magistero della Chiesa, come il seguente:

«Nel giorno stesso di Pentecoste si forma la prima comunità, quella di Gerusalemme, madre e modello di tutte le altre che seguiranno. Secondo il racconto di Luca, la sua crescita è prodigiosa. Ancor più mirabile appare il quadro della vita comunitaria, sebbene non manchi il comportamento indegno di qualche membro. I credenti sono "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42). Ascoltano e meditano la parola di Dio. Lodano e ringraziano continuamente il Signore; invocano il suo aiuto nelle difficoltà. Celebrano il mistero della morte e risurrezione di Cristo con l'eucaristia, ripetendo il gesto da lui compiuto nell'ultima cena. Stanno volentieri insieme; si fanno carico dei servizi necessari; condividono i beni materiali, con libertà e generosità, continuando l'esperienza già fatta da alcuni di loro insieme a Gesù. Portano ovunque la loro coraggiosa testimonianza, suscitando la simpatia del popolo e l'ostilità della classe dirigente, specialmente di quella di orientamento sadduceo. Gli apostoli, e particolarmente Pietro, svolgono, con autorità e semplicità, un compito prezioso di guida e di animazione.

Si tratta di un'esperienza storica irripetibile, in cui però è delineata la figura essenziale di ogni vera comunità cristiana: comunità concreta di credenti in Cristo, uomini in carne ed ossa, santi e peccatori, riuniti sotto la guida dei pastori, nella condivisione di beni spirituali e materiali, dove il mistero pasquale del Signore è proclamato con la predicazione, attualizzato nell'eucaristia e negli altri sacramenti, vissuto nella carità. Per essere riconoscibile come segno davanti al mondo, la Chiesa deve possedere una precisa identità visibile; deve configurarsi come comunità di fede, di culto e soprattutto di rapporti fraterni»

(dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 429-430).

PER LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA DEGLI ADULTI

Introduzione e contesto

Il testo di At 2, 42-47 non solo ha ispirato, e ispira tuttora, la nascita di nuove e più radicali esperienze ecclesiali, ma, più in generale, ci pone davanti il modello di uno stile di vita ecclesiale che fa della primitiva comunità cristiana l'esperienza originaria, sulla quale misurare anche oggi la nostra fedeltà ai tratti costitutivi dell'essere Chiesa.

Nel libro degli Atti, Luca utilizza con grande abilità dei sommari, o quadri riassuntivi, che evidenziano l'angolatura dalla quale leggere il cammino della nuova comunità dei credenti in Cristo. I sommari, infatti, precedono i racconti, e danno significato e unità ai ricordi della prima esperienza cristiana a Gerusalemme. Sono quasi delle illustrazioni vive e forti, che prendono il cuore e l'immaginazione dell'ascoltatore per aiutarlo a comprendere il modo di vedere la Chiesa.

Quello descritto in At 2, 42-47 è il primo sommario, collocato alla fine di un momento fondante della vita della Chiesa (col completamento dei Dodici attraverso l'elezione di Mattia, con la venuta dello Spirito, la prima predicazione e l'ingresso dei primi credenti, ormai la Chiesa è veramente costituita); e, d'altra parte, il brano è l'anello di congiunzione con la futura vita della Chiesa in Gerusalemme.

Nel primo sommario l'autore degli Atti concentra i tratti caratteristici e ideali della comunità cristiana delle origini.

Il nostro testo è quindi un punto di arrivo degli avvenimenti che lo precedono e contemporaneamente costituisce l'orizzonte della vita comunitaria nelle sue tappe più significative, il momento, cioè, in cui l'autore completa la sua illustrazione degli elementi costitutivi dell'esperienza cristiana. È un grande sommario, dunque, sia per la sua estensione, sia per la sua collocazione, sia per la «funzione generativa» rispetto agli altri sommari.

Struttura del testo

ESPERIENZE FONDANTI

⁴² Erano perseveranti

a nell'ascoltare l'insegnamento degli *apostoli* b e nella comunione,
c nella frazione del pane d e nelle preghiere.

RIPRESA E ULTERIORE SVILUPPO

⁴³ Un senso di timore era in TUTTI

a¹ e prodigi e segni avvenivano per opera degli *apostoli*.

b¹ ⁴⁴ Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune;

⁴⁵ chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

c¹ 46 Ogni giorno concordemente frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore,

d¹ 47a lodando Dio
e godendo la simpatia di TUTTO IL POPOLO.

CRESCITA DELLA COMUNITÀ

47b Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati

Gli elementi fondamentali della struttura del testo sono facilmente individuabili: nel v. 42 abbiamo l'enunciazione sintetica del tema che viene successivamente sviluppato (vv. 43-45 e 46-47a) e, infine, la chiusura del v. 47b che riaggancia il sommario al racconto precedente, riprendendo, quasi con gli stessi termini, la parte conclusiva del discorso di Pietro: dal ruolo che il Signore ha nel divenire della comunità, alla crescita di essa nel tempo, alla centralità del concetto di salvezza (cf. At 2, 39-41).

Sono tre piccoli quadri che rivestono un particolare valore per entrare nel clima spirituale della comunità cristiana delle origini, un progetto di comunità ecclesiale ideale cui ispirarsi.

SPIEGAZIONE

Da quanto indicato, emerge l'importanza di questo «grande sommario» nel presentare le linee di fondo della vita della comunità ecclesiale nelle sue diverse sfaccettature.

La vita della comunità

Erano assidui...

Il soggetto della vita comunitaria, descritta dal sommario, sono «coloro che hanno accolto la parola, sono stati battezzati e sono stati aggiunti alla comunità» (v. 41). In seguito verranno qualificati come «i credenti» (v. 44; cf. 4, 32; 5, 14). La vita cristiana comincia con l'accoglienza della Parola e con la confessione di fede in Gesù, Cristo e Signore (2, 36), sigillata nel segno del battesimo che apre al dono dello Spirito (2, 38). Questo primo passo non è che l'inizio di un lungo cammino che dura per tutta la vita. Quelli che «hanno creduto» sono anche «quelli che credono», cioè che persistono nella decisione presa e quindi che «perseverano».

Tale «perseveranza» si esercita su quattro esperienze sufficienti a descrivere tutta la vita della Chiesa che cammina ogni giorno nella storia. È la medesima perseveranza necessaria affinché il Figlio dell'uomo, al suo ritorno, trovi ancora la fede sulla terra (cf. Lc 18, 8).

...nell'ascoltar e l'insegnamento degli apostoli

Si tratta dell'istruzione che segue al primo annuncio che ha suscitato la fede. L'oggetto è l'approfondimento del Vangelo che, a partire dalla testimonianza apostolica circa la Risurrezione di Cristo, organizza a poco a poco la conoscenza della persona di Gesù e i significati che da essa scaturiscono per la vita cristiana. La comunità cristiana persevera in questo insegnamento in quanto continuamente lo ascolta e lo vive. Tale perseveranza presuppone quindi un'adesione dinamica al contenuto della fede. E poiché questo contenuto è trasmesso dagli apostoli, che

costituiscono, nella loro testimonianza fondante, la cerniera tra Gesù e i credenti, l'adesione ad esso è condizione per permanere nella comunione con Cristo.

L'assiduità all'insegnamento degli apostoli viene presentata come la prima ed essenziale caratteristica della vita della comunità cristiana: essa infatti è il presupposto ineliminabile per l'approfondimento del contenuto e dell'atto della fede ed è la condizione per permanere nella comunione con Cristo.

...nell'unione fraterna (comunione)

Il termine «comunione» non è molto frequente nel Nuovo Testamento e Luca lo usa solo in questo passo. Esso può assumere significati diversi e evidenzia particolarmente due aspetti: la comunione dei beni (2, 44 e 4, 32) e la comunione degli spiriti (4, 32).

In uno sguardo sintetico, la lettura della «comunione» dei primi credenti fa emergere alcuni elementi fondamentali per la vita della comunità:

- innanzitutto il fondamento della comunione si coglie nell'unica fede e nella speranza comune che nasce dall'essere salvati («lodando Dio»: 2, 47);
- questa comunione è vissuta in una «comunione degli spiriti» che si traduce in relazioni nuove. Una profonda unità «spirituale» deriva dalla condivisione dell'unica fede, di cui la comunione dei beni è solo una conseguenza. È da tenere presente che questa «comunione» è menzionata tra «l'insegnamento degli apostoli» e «la frazione del pane» ed è quindi ad essi legata. L'ascolto della Parola e la celebrazione eucaristica alimentano dunque queste relazioni nuove che configurano la comunità dei credenti;
- le relazioni nuove non sarebbero vere e profonde se non si traducevano in una solidarietà che è partecipazione dei propri beni ai bisognosi. Non c'è comunione vera se gli uni vivono nell'abbondanza e gli altri sono privi del necessario.

...nella frazione del pane

È da notare la diversa localizzazione: la preghiera è nel tempio, segno di continuità con l'esperienza salvifica di Israele; la frazione del pane (Eucarestia) è tipico elemento della vita cristiana, è nelle case.

Interessante è il clima spirituale che caratterizza questi pasti, in cui l'eucaristia è inserita. Il testo parla di «letizia e semplicità di cuore», dove «letizia» indica una gioia che è motivata dalla presenza salvifica di Dio (cf. Lc 1, 46-47) e «semplicità di cuore» richiama lo svolgimento armonioso e senza divisioni di questi momenti comunitari. Sono dunque il frutto dell'azione del Signore che salva e che diventa per i credenti consapevolezza di essere la comunità del tempo «ultimo» in cui è annunciata e testimoniata la salvezza definitiva.

...nelle preghiere

La preghiera, che qualificava l'intera esistenza di Gesù, ora qualifica anche il vissuto della sua comunità. Si tratta di una preghiera che il libro degli Atti lascia intravedere come l'anima di tutti i momenti significativi della comunità stessa: per lodare Dio (2, 46-47), per disporsi al dono dello Spirito e all'inizio della missione (1, 14), per scoprire la volontà di Dio di fronte a scelte concrete (1, 24-25), per rendere grazie (12, 12), per rileggere la propria vicenda di persecuzione dentro la storia della salvezza e chiedere il coraggio dell'annuncio (4, 24-30), per invocare la potenza divina sui nuovi ministeri e compiti missionari (6, 6; 13, 3), per morire nella comunione con il Signore (7, 59).

E in questa preghiera è sottolineata una condizione essenziale al pregare dei credenti: l'«unanimità» (2, 46). La comunità quando si incontra con Dio deve essere in comunione, solidale e partecipe di quella riconciliazione che ha sperimentato come dono di Dio.

È fuori dubbio che queste quattro esperienze fondanti della vita quotidiana della Chiesa vanno lette nella loro unità profonda e dinamica, come impegno, ma soprattutto come dono dello Spirito del Risorto.

La fede, continuamente alimentata dalla parola apostolica, è il fondamento di una unità di cuori che deve esprimersi operativamente in solidarietà verso i bisognosi. Questa comunione si esprime, si realizza e si alimenta nella frazione del pane e diventa condizione essenziale per poter presentarsi a Dio nella preghiera. Così pure l'annuncio delle opere salvifiche di Dio trova compimento nella celebrazione della salvezza attraverso la frazione del pane e dà ai credenti la coscienza di formare la comunità escatologica dei salvati che devono realizzare una nuova comunione e solidarietà, possono vivere nella gioia e possono presentarsi fiduciosamente di fronte a Dio nella preghiera. Le quattro esperienze fondanti diventano così inscindibili e necessarie alla maturazione della vita ecclesiale.

Il servizio degli apostoli

Il testo, mentre sottolinea la responsabilità degli apostoli nell'«insegnamento» (2, 42), rileva anche che «attraverso essi avvenivano molti prodigi e segni» (2,43), venendo così a legare strettamente l'attività di guarigione al loro annuncio. Così come Gesù era stato «profeta potente in parole e opere», anche gli apostoli continuano questa missione profetica, operando nel nome di Gesù (cf. 4, 30), segni potenti nel tempo della Chiesa. La loro testimonianza, la loro parola, il loro agire sono ciò che costituisce il legame autentico con il vero fondamento della loro esperienza comunitaria: Gesù Cristo. Gli apostoli diventano il segno del permanere del Risorto nella comunità, e indicano la veracità dell'annuncio della risurrezione attraverso il loro stesso agire: «con grande potenza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (4, 33).

La comunità nell'incontro con il mondo

Interessante è anche notare, al termine del sommario, la reazione della gente di fronte alla vita della comunità cristiana delle origini.

Se il timore che pervade il popolo potrebbe essere immediatamente inteso in riferimento all'azione di guarigione degli apostoli, quale manifestazione del divino, la descrizione che Luca ha appena fatto della vita della comunità ci induce a cogliere la testimonianza di una realtà che suscita il senso della presenza del divino e che porterà la gente ad associare al timore anche quella simpatia che è sottolineata al v. 47.

Lo stile di vita, intessuto di unità e di preghiera, che questa comunità lascia trasparire, permette alla folla di cogliere qualche segno della manifestazione dell'agire di Dio e di ridere, attraverso il tratto della simpatia, il fascino provato di fronte al mistero di Dio nel suo rivelarsi.

La crescita della comunità

L'ultima annotazione riguarda il crescere della comunità: «il Signore aggiungeva ogni giorno i salvati alla comunità» (2, 47b). Già l'Antico Testamento vedeva la crescita numerica del popolo come segno della benedizione di Dio (cf. Gen 9, 1-9; 17, 1-6). Nei profeti poi questa moltiplicazione del popolo costituiva una promessa per il tempo escatologico (cf. Ger 3, 14-17; 23, 3). Nel libro degli Atti è ora la comunità cristiana che aumenta come nuovo popolo escatologico.

La crescita della comunità cristiana, lontano dall'essere motivata da una semplice affinità o comunanza ideologica, è innanzitutto il frutto dell'azione del Risorto. In questa crescita la comunità ha il compito di divenire ambito di vita in cui l'annuncio sia significativo e la testimonianza lasci trasparire la salvezza che lo Spirito del Risorto va operando.

Significati per la nostra vita

Esaminando il modo di essere della comunità cristiana delle origini siamo invitati a cogliere in essa un progetto di comunità cristiana, un modello, una possibilità che sta davanti a noi come dono e impegno: una comunità fedele alla Parola del Risorto, vivificata dal servizio degli apostoli, che incontra il mondo e che sperimenta il fruttificare della Parola. Nello stesso tempo il confronto con le situazioni e con lo stile di vita indicato, è ricco di spunti per acquisire una rinnovata coscienza di Chiesa.

- La comunità cristiana non può solo annunciare la parola del Signore, ma con la propria vita di comunione, deve diventare espressione viva della Parola che annuncia. Il tempo della Chiesa non è attesa di un assente, ma capacità di riconoscere e sentire la presenza del Risorto in modo ancor più profondo, *è fare esperienza della presenza di Gesù nella fede, nella Parola che lo annuncia, nella comunità, nella frazione del pane, nei poveri.* Il percorso di vita ecclesiale compiuto dalla prima comunità costituisce in questo il paradigma per l'attualizzazione di un'autentica comunione, dove, attraverso il continuo ritorno alla persona di Gesù, la comunità ecclesiale è aiutata a intravedere la direzione per il proprio cammino e la propria riuscita. È la quotidianità di queste esperienze salvifiche che sostiene il cammino del discepolato: una ferialità in cui l'assiduità e la perseveranza assicurano il permanere e il consolidarsi della vita cristiana.

- Indubbiamente il testo preso in considerazione è offerto ai cristiani di tutti i tempi un quadro fondamentale di vita con il quale confrontarsi. Esso si presenta a noi come un appello a non rinunciare alla «idealità» evangelica e all'entusiasmo che caratterizzano lo slancio iniziale di ogni discepolo. *Saper mantenere viva la prospettiva di un percorso in crescita, in rapporto ai grandi ideali della forza trainante del Vangelo, anche dentro la fatica quotidiana dell'esperienza ecclesiale,* è una delle sfide che provocano la Chiesa di ogni tempo. È un impegno che non si identifica con una ripresa nostalgica del passato, ma che sollecita la cura per una viva consapevolezza della efficace presenza del Signore

- *Anche la storia della Chiesa, nel suo stretto legame alla parola di Gesù, è Vangelo, lieta notizia, promessa salvifica, luogo dove il dono di Dio fruttifica.* La Chiesa è chiamata a realizzare una duplice fedeltà: alla memoria di Gesù e al comune patrimonio di fede e alle esigenze dell'ambiente specifico in cui ogni comunità si trova. È il dono inestimabile della parola di Dio, accolta e pronunciata nel linguaggio, nella cultura dell'uomo d'oggi, che permette alla Chiesa di essere riconosciuta come capace di offrire un significato alla domanda sempre più forte di senso, di speranza, di apprezzamento della vita. La Chiesa si manifesta nell'accoglienza e nella disponibilità a rivivere i gesti e le parole che Gesù stesso ha indicato come il volto dell'amore di Dio nei nostri confronti. Così la Chiesa si fa capace di suscitare ancora oggi interrogativi, stupore, simpatia; che è capace cioè di coinvolgere ogni uomo perché mentre parla direttamente al cuore di ciascuno è trasparenza dell'agire di Dio. Nella capacità di annunciare con credibilità questa realtà sentirà la simpatia dell'uomo ritornare su di sé come realizzazione matura del proprio annuncio e del proprio cammino. Una simpatia che non ritornerà sui discepoli per fermarsi lì, ma si rivolgerà alla gloria di Dio, perché la vita della comunità sarà davvero la trasparenza di Dio.

Diocesi di Pavia
Servizio Diocesano per la Catechesi
Cammino per i genitori

V anno IV incontro

LA COMUNITÀ CRISTIANA

OBIETTIVO:

- Aiutare i genitori a comprendere che la comunità cristiana (per lo più parrocchiale) è il luogo concreto in cui si può fare esperienza di Chiesa (comunità dei discepoli del Signore).

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel cuore di Gesù
mentre egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi così
come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo tanto soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te, dunque, rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore
della santità della vita, della forza del Regno.
Fa' che, al di là delle cose che meditiamo,
noi giungiamo alla contemplazione di te, Signore.
Ravviva e nutri la nostra fede, il nostro spirito.
Donaci leggerezza, agilità, serenità di cuore,
perché possiamo, con animo quieto e silenzioso,
ascoltare le meraviglie della tua parola
e annunciarle fino ai confini del mondo.
Amen.*

FASE PROIETTIVA

DOMANDA PERSONALE: COMUNITÀ CRISTIANA

Quando hai fatto un'esperienza bella della comunità cristiana? Magari nella tua infanzia (catechismo, Messa, oratorio, Grest, vita di gruppo, preghiera insieme, esperienze di attenzione al povero o alle persone fragili, ecc.), o anche nella tua vita adulta...

Si invitino i genitori a rispondere personalmente in forma anonima.

LAVORO DI GRUPPO:

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi. L'animatore chiede ad un genitore di leggere il seguente testo, dagli Atti degli Apostoli (2, 42-47):

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e nelle case spezzavano il pane prendendo cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Poi propone i seguenti spunti di riflessione:

Luca ci riporta tre indizi per comprendere la fisionomia della comunità delle origini:

- i luoghi in cui vive: ...
- comportamenti e atteggiamenti sui quali si fonda la sua vita: ...
- gli effetti che ha sull'ambiente circostante:..

Esplicitate questi tre aspetti. Dall'osservazione complessiva, provate e dire con parole attuali la «carta di identità» della comunità di Luca: è una comunità che...

RITROVO IN ASSEMBLEA: ogni gruppo attraverso uno o due genitori, esprime quanto emerso dal lavoro, l'accompagnatore propone una sintesi di quanto proposto (è importante la sintesi, in quanto offre una prima interpretazione di quanto analizzato).

FASE DI APPROFONDIMENTO

Si offre di seguito agli animatori un commento al testo biblico proposto. L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà.

COMMENTO

INTRODUZIONE E CONTESTO

Il testo di At 2, 42-47 non solo ha ispirato, e ispira tuttora, nuove e radicali esperienze ecclesiali, ma, più in generale, presenta il modello di uno stile di vita sulla quale misurare anche oggi la nostra fedeltà ai tratti costitutivi dell'essere Chiesa.

Nel libro degli Atti, Luca utilizza dei sommari, o quadri riassuntivi, che precedono i racconti, e danno significato e unità ai ricordi della prima esperienza cristiana a Gerusalemme. Sono illustrazioni vive e forti, che prendono il cuore e l'immaginazione del lettore, aiutandolo a comprendere il modo di vedere la Chiesa.

Questo primo sommario, (At 2, 42-47) è collocato dopo un momento fondante della vita della Chiesa.

e, d'altra parte, costituisce l'anello di congiunzione con la futura vita della Chiesa in Gerusalemme.

Il sommario contiene in sintesi i tratti caratteristici e ideali della comunità cristiana delle origini.

Gli elementi fondamentali della struttura del testo sono facilmente individuabili: nel v. 42 si trova l'enunciazione sintetica del tema, che viene successivamente sviluppato (vv. 43-45 e 46-47a); infine, la chiusura del v. 47b si riaggancia al racconto precedente, riprendendo, quasi con gli stessi termini, la parte conclusiva del discorso di Pietro: dal ruolo che il Signore ha nel divenire della comunità, alla crescita di essa nel tempo, alla centralità del concetto di salvezza (cf. At 2, 39-41).

Sono tre piccoli quadri che rivestono un particolare valore per entrare nel clima spirituale della comunità cristiana delle origini, un progetto di comunità ecclesiale ideale cui ispirarsi.

SPIEGAZIONE

Da quanto indicato, emerge l'importanza di questo sommario nel presentare le linee di fondo della vita della comunità ecclesiale nelle sue diverse sfaccettature.

La vita della comunità

Erano assidui...: soggetto della vita comunitaria sono «coloro che hanno accolto la parola, sono stati battezzati e sono stati aggiunti alla comunità» (v. 41). In seguito verranno qualificati come «i credenti» (v. 44; cf. 4, 32; 5, 14). La vita cristiana comincia con l'accoglienza della Parola e con la confessione di fede in Gesù, Cristo e Signore (2, 36), sigillata nel segno del battesimo, che apre al dono dello Spirito (2, 38). Questo primo passo non è che l'inizio di un lungo cammino che dura per tutta la vita. Quelli che «hanno creduto» sono anche «quelli che credono», cioè che persistono nella decisione presa».

Tale «perseveranza» si esercita con quattro esperienze che descrivono la vita della Chiesa che cammina nella storia. È la medesima perseveranza necessaria affinché il Figlio dell'uomo, al suo ritorno, trovi ancora la fede sulla terra (cf. Lc 18, 8).

...nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli: l'assiduità all'insegnamento degli apostoli viene presentata come la prima ed essenziale caratteristica della vita della comunità cristiana: si tratta dell'istruzione che segue il primo annuncio che ha suscitato la fede: è l'approfondimento del Vangelo che, sulla base della testimonianza apostolica della Risurrezione di Cristo, poco per volta chiarisce la conoscenza della persona di Gesù e le conseguenze che ne derivano per la vita

cristiana. La comunità continuamente ascolta e vive questo insegnamento. Questa perseveranza presuppone quindi un'adesione dinamica al contenuto della fede, condizione necessaria per rimanere nella comunione con Cristo.

...nell'unione fraterna (comunione): il termine «comunione» non è frequente nel Nuovo Testamento e Luca lo usa solo in questo passo. Qui assume due significati: la comunione dei beni (2, 44 e 4, 32) e la comunione degli spiriti (4, 32).

La «comunione» dei primi credenti fa emergere alcuni elementi fondamentali per la vita della comunità:

- innanzitutto il fondamento della comunione si coglie nell'unica fede e nella speranza comune di essere salvati («lodando Dio»: 2, 47);
- è una «comunione degli spiriti» che si traduce in relazioni nuove, di cui la comunione dei beni è solo una conseguenza di una profonda unità spirituale. Questa «comunione» è menzionata tra «l'insegnamento degli apostoli» e «la frazione del pane» ed è quindi ad essi strettamente legata.
- le relazioni nuove non sarebbero vere e profonde se non si traducevano in una solidarietà che è partecipazione dei propri beni ai bisognosi.

...nella frazione del pane: mentre la preghiera avviene nel tempio, segno di continuità con l'esperienza salvifica di Israele, la frazione del pane (Eucarestia), tipico elemento della vita cristiana, si celebra nelle case.

Interessante è il clima spirituale che caratterizza i pasti in cui l'Eucaristia è inserita. Il testo parla di «letizia e semplicità di cuore», dove «letizia» indica la gioia motivata dalla presenza salvifica di Dio (cf. Lc 1, 46-47) e «semplicità di cuore» richiama lo svolgimento armonioso e senza divisioni di questi momenti comunitari.

...nelle preghiere: la preghiera, che qualificava l'intera esistenza di Gesù, ora qualifica anche quella della sua comunità. Il libro degli Atti sottolinea come la preghiera sia l'anima di tutti i momenti significativi della vita della comunità: per lodare Dio (2, 46-47), per disporsi al dono dello Spirito e, all'inizio della missione, (1, 14), per scoprire la volontà di Dio di fronte a scelte concrete (1, 24-25), per rendere grazie (12, 12), per rileggere l'esperienza della persecuzione dentro la storia della salvezza e chiedere il coraggio dell'annuncio (4, 24-30), per invocare la potenza divina sui nuovi ministeri e compiti missionari (6, 6; 13, 3), per morire nella comunione con il Signore (7, 59).

Condizione essenziale al pregare dei credenti è l'«unanimità» (2, 46). La comunità quando prega deve essere in comunione, solidale e partecipe della riconciliazione che ha sperimentato come dono di Dio.

Queste quattro esperienze fondanti della vita quotidiana della Chiesa vanno lette nella loro unità profonda e dinamica, come impegno, ma soprattutto come dono dello Spirito del Risorto.

Il servizio degli apostoli

Il testo, mentre sottolinea la responsabilità degli apostoli nell'«insegnamento» (2, 42), rileva anche che «attraverso di essi avvenivano molti prodigi e segni» (2,43), l'attività di guarigione era legata strettamente al loro annuncio. La loro testimonianza, la loro parola, il loro agire costituiscono il legame con il vero fondamento della loro esperienza comunitaria: Gesù Cristo.

Gli apostoli diventano il segno del permanere del Risorto nella comunità, e dimostrano la verità dell'annuncio della risurrezione: «Con grande potenza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (4, 33).

La comunità nell'incontro con il mondo

Interessante è anche notare, al termine del sommario, la reazione della gente di fronte alla vita della comunità cristiana.

Il timore che pervade il popolo di fronte alla manifestazione del divino, suscitata dagli atti di guarigione degli apostoli, ci induce a cogliere la testimonianza di una realtà che porterà la gente ad associare al timore anche la simpatia (v. 47).

La crescita della comunità

«Il Signore aggiungeva ogni giorno i salvati alla comunità» (2, 47b). Già l'Antico Testamento vedeva la crescita numerica del popolo come segno della benedizione di Dio (cf. Gen 9, 1-9; 17, 1-6). Nei profeti poi questo evento costituiva una promessa per il tempo escatologico (cf. Ger 3, 14-17; 23, 3). Nel libro degli Atti è la comunità cristiana che aumenta come nuovo popolo escatologico.

La crescita della comunità cristiana è il frutto dell'azione del Risorto. La comunità ha il compito di divenire ambito di vita in cui l'annuncio sia significativo e la testimonianza lasci trasparire la salvezza che lo Spirito del Risorto opera.

Significati per la nostra vita

Esaminando il modo di essere della comunità cristiana delle origini, siamo invitati a cogliere in essa un progetto di comunità cristiana, una possibilità di dono e di impegno: una comunità fedele alla Parola del Risorto, vivificata dal servizio degli apostoli, che incontra il mondo e che sperimenta il fruttificare della Parola.

- La comunità cristiana non può solo annunciare la parola del Signore, ma con la propria vita di comunione, deve diventare espressione viva della Parola che annuncia. Il tempo della Chiesa non è attesa di un assente, è *fare esperienza della presenza di Gesù nella fede, nella Parola che lo annuncia, nella comunità, nella frazione del pane, nei poveri.*
- *Saper mantenere viva la prospettiva di un percorso in crescita, in rapporto ai grandi ideali della forza trainante del Vangelo, anche dentro la fatica quotidiana dell'esperienza ecclesiale, è una delle sfide che provocano la Chiesa di ogni tempo. È un impegno che non si identifica con una ripresa nostalgica del passato, ma che sollecita la cura per una viva consapevolezza della efficace presenza del Signore*
- *Anche la storia della Chiesa, nel suo stretto legame con la parola di Gesù, è Vangelo, lieta notizia, promessa salvifica, luogo dove il dono di Dio fruttifica. La Chiesa è chiamata a realizzare una duplice fedeltà: alla memoria di Gesù, e al comune patrimonio di fede, e alle esigenze delle comunità. La Chiesa è capace di suscitare ancora oggi interrogativi, stupore, simpatia; può, cioè, coinvolgere ogni uomo perché, mentre parla direttamente al cuore di ciascuno, è trasparenza dell'agire di Dio.*

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

L'animatore propone di verificare la fisionomia della comunità cristiana a cui i genitori appartengono, sulla base dei quattro elementi fondanti indicati da Luca. Si potrebbero riproporre le domande inerenti i quattro elementi fondanti descritti da Luca:

- Come ascolta la Parola la nostra comunità?

- Come attua la carità e la solidarietà?
- Frequenta l'Eucarestia come forza che sostiene la testimonianza?
- È assidua nella preghiera: di lode, di ringraziamento, di richiesta dello Spirito per capire la volontà di Dio sia per la persona (carismi e vocazioni) che per la comunità?

PREGHIERA FINALE

*Sei tu, o Dio, che ci fai Chiesa.
 Tu eleggi il tuo popolo.
 Tu lo compagini nella comunione della fede
 e della carità in Cristo Gesù Figlio tuo benedetto.
 Sii benedetto o Dio,
 perché in Cristo e per Cristo
 continui a compaginare nell'unità della vita
 il nostro essere popolo di Dio
 e lo fai con la grazia dei sacramenti,
 con il dono della fede
 e con l'esperienza di una carità
 che in te sarà sempre più grande,
 sempre più compiuta,
 sempre più feconda!
 Facci sentire sempre più che tu sei con noi,
 perché è questo tuo stare con noi
 che ha fatto la Chiesa.
 Facci Chiesa con la potenza della tua grazia
 e facci Chiesa per salvare in te il mondo;
 facci Chiesa per portare pace e consolazione
 agli spiriti e ai cuori dei nostri fratelli;
 facci Chiesa per essere testimonianza
 della tua indefettibile misericordia.
 Facci sentire Chiesa
 rendendoci con te missionari di una civiltà dell'Amore
 che è emanazione e frutto di quell'Amore eterno
 con cui tu, o Dio, hai amato il mondo
 sino a darci il tuo Unigenito Figlio.
 Facci sentire Chiesa per l'effusione dello Spirito,
 per l'esperienza di una fede che ci accomuna,
 per una speranza che dobbiamo proclamare e vivere;
 facci sentire Chiesa per una testimonianza
 che dobbiamo rendere prima a te, o Signore,
 e poi nella comunione vicendevole della carità
 in modo che il mondo creda
 che tu sei veramente il Cristo, il Salvatore di tutti.
 Amen.*

(A.BALLESTRERO)

CHIESA E MISSIONE

LA CARITÀ NON AVRÀ MAI FINE

Messaggio centrale

La comunione con il Signore morto e risorto permette di maturare gli atteggiamenti propri dell'agape.

Finalità

Le finalità di questa proposta catechistica sono di accompagnare l'adulto a:

- comprendere che la comunità cristiana trova ispirazione nell'amore di Gesù, come colui che è del tutto disponibile;
- riconoscere che la vita nella comunità cristiana è autentica se è segnata dall'amore come atteggiamento permanente.

Atteggiamenti

Questo testo della parola di Dio ci educa a:

- lodare Dio per la sua capacità di amarci senza misura e godere di vivere accompagnati dalla sua gratuità;
- riconoscere che il fare cose anche importanti e pregevoli a favore degli altri nella comunità, se non è generato da un cuore che ama, è sforzo vano;
- coltivare gli atteggiamenti dell'amore, inteso come disponibilità di fronte agli altri, con un cuore aperto a lasciarsi incontrare;
- riconoscere che ogni esperienza umana dell'amore ispirata dal dono dello Spirito è un anticipo reale, seppur parziale, della pienezza di relazione in Dio.

Preghiera iniziale

Salmo 87

Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.

Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:

«Là costui è nato».

E danzando canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Preghiera

Nel tuo disegno d'amore, o Padre,
hai voluto che tutte le genti formassero
l'unico popolo dei rinati alla vita:
perdonaci le nostre divisioni,
guidaci sulla via che porta all'unità
per essere tutti cittadini
della Grande Madre e dell'Agnello.

Amen

(D.M. TUROLDO)

Presentazione del programma della serata: l'animatore spiega il tema, gli obiettivi, il modo di lavoro.

Letture del testo: **1Cor 13, 1-13.**

¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come metallo che rimbomba o come cembali che strepitano. ²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. ³E se distribuissi tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. ⁴La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. ¹²Ora noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

PRIMA FASE: FASE PROIETTIVA

Per aiutare gli adulti a entrare con la loro esperienza nel testo biblico da approfondire, sono possibili diverse modalità, a seconda del tipo di gruppo che si è chiamati ad animare.

1. A partire dal testo

L'animatore fornisce ai partecipanti la fotocopia del testo biblico già strutturato (vedi sotto). Dà poi al gruppo la seguente consegna:

«ma se non avessi la carità...»: *leggendo attentamente il testo, cerchiamo di individuare il pensiero di Paolo:*

- *Cosa intende per «carità»?*
- *Da quale rischio mette in guardia?*
- *Da quale fondamento può scaturire l'atteggiamento che Paolo qualifica come «carità»?*
- *Cosa intende dire con il paragone dello specchio?*

L'animatore fa condividere il lavoro dei gruppi e riassume le osservazioni.

2. A partire dalla nostra esperienza di comunità ecclesiale

L'animatore invita i partecipanti a leggere la seguente testimonianza:

La fede genera ancora persone capaci di protagonismo senza riflettori e di autentico dono nella più assoluta quotidianità. L'unica notorietà è quella di essere per tutti con uno stile semplice, col tratto accogliente, con la parola che consola ed esorta, prega e annuncia. Conosco quest'uomo che fa parte della mia comunità parrocchiale. È uno che ha veramente il cuore in mano. Pensa e agisce partendo dal cuore: quando visita gli ammalati per portare il Signore e poi si ferma a chiacchierare; quando anima la liturgia e fa sentire la dimensione dell'Altro; quando partecipa alle catechesi e interroga con convinzione la sua vita alla luce del vangelo; quando è vicino a tutti coloro che sperimentano il dolore della malattia e del distacco dai propri cari. Vede le situazioni, il mondo, gli altri con lo sguardo trasparente di Dio, preoccupato solo di volere il bene di tutti senza pregiudizi, con la speranza e l'ottimismo che gli vengono dal suo essere cristiano. È attaccato alla sua Chiesa e alla sua gente di cui custodisce i limiti e apprezza con gioia le cose belle. Conosco quest'uomo che giorno dopo giorno semina la parte umile delle cose grandi.

Dopo la lettura l'animatore propone la seguente pista di lavoro:

Partendo da questa testimonianza e prendendo in considerazione l'affermazione di Paolo «oggi vediamo le cose come in uno specchio» (quindi non chiaramente, ma offuscate), proviamo a cercare quali segni, anche se offuscati (persone, gruppi o situazioni), nella nostra comunità ci lasciano intravedere la presenza dell'amore descritto da Paolo.

L'animatore riassume le esperienze e le osservazioni emerse e avvia la fase di approfondimento del testo biblico.

SECONDA FASE: FASE DI APPROFONDIMENTO

Questo momento mira a fornire al gruppo nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo:

- Un animatore/esperto spiega il brano, tenendo presente l'esperienza del gruppo e il risultato del lavoro fatto in fase proiettiva. È molto utile che l'animatore fornisca agli adulti una sintesi o uno schema dell'approfondimento.
- L'approfondimento può anche avvenire attraverso la lettura comune di un buon commento al

brano biblico (vedi sotto). In questo caso, terminata la lettura, l'animatore invita gli adulti a riesprimere gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti, quelli che hanno modificato il loro modo di pensare, quelli che ritengono più importanti. Alla fine, l'animatore può riassumere quanto è emerso ed eventualmente integrare.

- In alcuni gruppi diventa più spontaneo approfondire il testo in modo partecipato, componendo cioè i vari apporti di ognuno. In questo caso l'animatore ha il compito di riassumere periodicamente quanto emerge. Se il gruppo si ferma su alcuni aspetti che creano interrogativi, il ricorso al commento può aiutare a trovare alcune risposte.

TERZA FASE: FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Questo momento mira a far riesprimere al gruppo quanto ha appreso dall'approfondimento della parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

L'animatore può proporre diverse piste di attualizzazione, considerando anche la scelta fatta nella prima parte:

1. *Risonanza*

- a) L'animatore invita i partecipanti a condividere gli elementi nuovi e significativi che ciascuno ha scoperto nell'approfondimento del testo.
- b) Tra le caratteristiche che Paolo attribuisce alla carità («non è invidiosa...») ciascuno sceglie quella che è più vicina al vissuto personale e comunitario e la comunica agli altri spiegando i motivi della scelta.

2. *Verifica*

L'animatore dà le seguenti consegne:

- a) *Ciascuno personalmente riscriva i vv. 4-7 del testo di Paolo, sostituendo al termine «carità» il proprio nome. Dopo l'esercizio ciascuno comunica agli altri l'effetto che ha avuto su di sé.*
- b) *Proviamo a condividere quali situazioni di difficoltà (in atto nella nostra comunità o a livello personale) possono essere occasione e appello per un annuncio dell'amore di Dio e per l'esercizio della carità.*

3.3. *Testimonianza*

Don Primo Mazzolari è nato nel 1890 a S. Maria di Boschetto (CR), ed è stato ordinato sacerdote nel 1912. Morì nel 1959. Parroco tra i poveri, ha lasciato in quelli che lo hanno conosciuto un'impronta, una testimonianza splendida.

È stato un uomo poliedrico: parroco, predicatore, scrittore, giornalista, ma tutte queste attività erano finalizzate al suo essere prete, uomo di Dio. Il suo forte impegno religioso e politico, la ricerca di un contatto e di un dialogo con tutti, specialmente con i più lontani, sono le diverse espressioni della sua risposta personale all'amore di Dio che lo ha amato per primo.

Mazzolari criticò con forza alcune frange del conservatorismo cattolico, il che gli costò critiche e censure dell'autorità, ma il suo operato fu sempre in obbedienza alla Chiesa. Egli scrisse: «...tutto è testimonianza, anche il silenzio, soprattutto il silenzio».

Egli sentiva preponderante l'impegno dell'annuncio della parola di Dio. Più che parlare ai poveri, lasciava che fossero essi a parlare. Preferiva i rozzi braccianti, gente piena di buon senso anche se a volte lontana dalla Chiesa. Era disponibile con tutti sempre con porta e cuore spalancati. Lungi dal considerare la parrocchia un'impresa per cerimonie, la considerava luogo di immersione nei dolori, nelle gioie, nelle attese della gente.

[...] Ci interessa
di portare un destino eterno nel tempo
di sentirci responsabili di tutto e di tutti
di avviarci sia pure attraverso luoghi erranti,
verso l'Amore che ha diffuso
un sorriso di poeta sopra ogni creatura.

Ci impegniamo
non per riordinare il mondo
non per rifarlo
ma per amarlo.

Per amare
anche quello che noi non possiamo accettare
anche quello che non è amabile
anche quello che pare rifiutarsi all'amore
poiché dentro a ogni volto e sotto ogni cuore c'è,
insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'Amore.

Ci impegniamo
perché noi crediamo all'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perdutamente.

PRIMO MAZZOLARI

Dopo la lettura di questa testimonianza, l'animatore dà al gruppo la seguente pista di riflessione :

L'autore ci invita a cogliere e a vivere in ogni esperienza umana l'amore che, originato dallo Spirito, è anticipo della pienezza della relazione con Dio. Proviamo a rileggere il nostro impegno nella carità, prestando attenzione non tanto al «fare», quanto piuttosto agli atteggiamenti inferiori che ispirano l'agire.

4. Per la sintesi (dai testi del Magistero)

Come conclusione della riflessione su questo testo della parola di Dio l'animatore può proporre la lettura di alcuni testi del magistero della Chiesa, come il seguente:

«Possiamo domandarci in che cosa consista la perfezione cristiana, che cosa occorra per essere santi. Sono indispensabili esperienze straordinarie di ascesi e di contemplazione, profonde

conoscenze, potere di fare miracoli, oppure basta l'amore concretamente vissuto nella storia di ogni giorno? Gesù, nel discorso della montagna, indica i contenuti della santità cristiana, presentando una serie di comportamenti paradigmatici ispirati alla carità. L'apostolo Paolo pone la carità al di sopra di ogni altro valore: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli... e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... ma non avessi la carità, non sono nulla" (1Cor 13, 1-2). Dà importanza alla sofferenza accettata con amore non meno che alle visioni celesti, ai rapimenti mistici, ai miracoli compiuti. Esorta a sviluppare il dialogo con Dio nella concretezza e nella totalità della vita: "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (Col 3,17). Con lui concordano altri testi del Nuovo Testamento, secondo cui l'esperienza di Dio si incarna nell'incontro con i fratelli in ogni situazione: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1Gv 4,7-8). "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta" (1Pt 1,15). Il recente magistero della Chiesa addita insistentemente la comune vocazione alla santità da attuare nella perfezione della carità in ogni ambito di esperienza: "Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: santità che promuove un tenore di vita più umano anche nella società terrena" (*Lumen gentium*, n. 40). I cristiani sono "abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro essere nella santità di tutto il loro operare"».

(dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, n. 840).

PER LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA DEI GENITORI

INTRODUZIONE E CONTESTO

Ai cristiani di Corinto che ponevano il loro ideale di perfezione nel possedere i doni spirituali più vistosi, Paolo propone «una via migliore di tutte» (1Cor 12,31). A fondamento dei carismi, esiste una realtà decisamente superiore e incomparabile, un dono perfetto senza il quale ogni altro possesso dello Spirito rimane senza valore. Questa via sublime indicata da Paolo è l'amore. Ma di quale amore si tratta? Tenendo conto che il significato di questo termine lungo la storia ha assunto accenti diversi, va precisato che quando Paolo parla di amore non si riferisce né al legame amicale né a quello affettivo-sessuale, quanto piuttosto all'amore che sa donarsi in modo gratuito e disinteressato, l'amore di Gesù Cristo che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo. Questo amore così profondo, inteso come qualità di Dio, viene chiamato dall'apostolo *agape*.

Spesso Paolo utilizza le parole «via», «camminare», «correre», «inseguire», come termini che esprimono il percorso della vita cristiana in tutto il suo dinamismo. In questo senso l'amore non è un bene che l'uomo può conquistare con i propri sforzi, ma prima di tutto è la «via di Dio», l'azione di Dio che salva. Già Israele uscendo dall'Egitto sperimentò «la via della libertà» come il camminare di Dio con il suo popolo. Ma è con il Nuovo Testamento che, nell'evento della Pasqua, «la via di Dio» si manifesta pienamente: è Gesù stesso che cammina nella storia per la forza dello Spirito.

L'amore descritto da Paolo, quindi, non è prospettiva dell'agire umano, né tanto meno generico sentimento di inclinazione reciproca o umana filantropia: l'amore può essere compreso solo all'interno del suo orizzonte teologico. Mediante il Signore morto e risorto, la salvezza offerta da Dio si mostra ai credenti e nella storia attraverso le strade più diverse di cui è espressione perfetta e definitiva. Quello dell'amore è il dono di Dio promesso ai credenti che ha il potere di determinare l'agire di tutti coloro che aderiscono alla fede, rendendoli nuove creature e segno della realtà ultima anticipata nel presente.

Questo testo si inserisce nel contesto della Lettera che Paolo consacra al retto uso dei doni dello Spirito (capitoli 12-14) e incentra sul tema delle esperienze carismatiche che avvengono nelle riunioni comunitarie di Corinto. Paolo, parlando ad una Chiesa divisa che ha smarrito il senso di fraternità e di condivisione, descrive l'amore non in modo astratto e teorico, ma con i toni della concretezza tipica dell'apostolo, che non si è estraniato dai problemi e dal vissuto dei cristiani di Corinto. La parola di Paolo è diretta a interlocutori che hanno ridotto l'esperienza cristiana ad un momento individualistico ed elitario, falsando così il rapporto del credente con la storia e con Dio. La discussione in atto sui carismi, che nella comunità genera tensione e conflitto, diventa per Paolo una provvidenziale opportunità per educare i cristiani di Corinto a superare il dibattito in atto.

STRUTTURA DEL TESTO

Normalmente si definisce questa pagina di Paolo come «inno all'amore». In realtà non è esplicito il ritmo innico e poetico, né la sua forma esortativa. Piuttosto sembra avvicinarsi a quel genere letterario, presente nel mondo greco e nella letteratura giudaica, che esprime l'elogio della virtù e del valore più grande. Quindi Paolo, con tono esortativo, presenta ai corinzi l'elogio dell'amore, qualificando l'amore-agape come la via dell'esperienza cristiana.

Dall'articolazione del brano possiamo evidenziare, senza incertezze, lo sviluppo di un racconto in tre tempi:

- Paolo, in un primo momento, implicandosi in prima persona, apre il racconto (vv. 1-3) descrivendo l'amore in antitesi con altre azioni, anche religiose. Con una serie di paradossi, infatti, evidenzia che qualora la sua vita fosse privata dell'amore potrebbe essere paragonata a un semplice abbaglio o ad un vuoto incolmabile. La presenza dell'amore e la sua assenza determinano l'essere o il non essere del cristiano.

- Nella seconda parte (vv. 4-7) segue una descrizione delle linee operative dell'amore, espresse in termini negativi. Con una rapida successione di quindici verbi (che stanno ad indicare un ampio spazio di movimento) si descrive l'amore quale soggetto attivo delle azioni, evidenziando in questo modo gli atteggiamenti che il soggetto è chiamato ad assumere. Più che sull'azione, l'accento è posto sulla modalità dell'approccio all'altro nella concretezza della sua persona, nei suoi limiti e nelle sue potenzialità.

- Infine, nella terza parte (vv. 8-13), la carità viene definita per opposizioni, sottolineando il carattere di assoluta perfezione e permanenza dell'amore, rispetto alla limitatezza delle esperienze carismatiche destinate a finire. Questo contrasto, tra il carattere eterno della carità e il carattere provvisorio dei carismi, viene espresso con una serie di antitesi: ciò che passa e ciò che rimane, l'essere bambini e l'essere adulti, l'incontro confuso con Dio nel l'oggi e l'incontro faccia a faccia di domani.

1. La presenza e l'assenza dell'amore

- ¹ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come metallo che rimbomba o come cimbali che strepitano.
- ² E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.
- ³ E se distribuissi tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

2. L'amore qualifica gli atteggiamenti

⁴ La carità è paziente,

benevola è la carità;

- non è invidiosa,
- non si vanta,
- non si gonfia d'orgoglio,
- ⁵ non manca di rispetto,
- non cerca il proprio interesse,
- non si adira,
- non tiene conto del male ricevuto,
- ⁶ non gode dell'ingiustizia
- ma si rallegra della verità.

⁷ Tutto scusa,
tutto crede,
tutto spera,
tutto sopporta.

3. L'amore è destinato a durare

⁸ La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.⁹ Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.¹⁰ Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹ Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. ¹² Ora noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³ Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

SPIEGAZIONE

La presenza e l'assenza dell'amore (vv. 1-3)

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come metallo che rimbomba o come cimbali che strepitano. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se distribuissi tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

Paolo non vuole offrire ai corinzi una spiegazione astratta dell'amore, ma, nel rivolgersi a loro, sposta l'attenzione su se stesso e si implica in prima persona. Per i cristiani di Corinto, Paolo non è un estraneo; già lo conoscono e hanno potuto apprezzare le sue qualità e, nella ricchezza dei doni (carismi) di cui è portatore, hanno potuto riconoscere la benevolenza (*chàris*) di Dio.

Paolo si rivolge ai corinzi presentando una significativa scelta di possibilità carismatiche date all'uomo dallo Spirito sia in via normale che straordinaria, come la glossolalia (v. 1) che permette di

esprimersi nell'assemblea in lingue sconosciute, il dono della profezia (v. 2) che da facoltà di leggere in profondità i cuori, il dono della conoscenza che introduce a penetrare i misteri di Dio e il dono della fede taumaturgica, capace di realizzare l'impossibile («trasportare le montagne»). I cristiani a cui Paolo si rivolge sembrano non avere il volto della normalità ma quello della straordinarietà, in quanto la forza dello Spirito rende capaci di compiere gesti davvero originali che non appartengono all'ordine umano ma a quello soprannaturale, delle *performances* morali o religiose così inedite da sorprendere chiunque. Si può giungere in forma eroica ad adoperare dei beni per nutrire gradualmente con piccoli bocconi i poveri o consegnare il corpo alle fiamme (dal momento che non si hanno testimonianze di martirio col fuoco è probabile ci si riferisca alla forma dell'auto-immolazione o al consegnarsi come schiavi per ottenere la libertà ad altri). Eppure questo linguaggio ci appare come paradossale e suscita in noi la domanda: come è possibile dividere in frammenti le proprie risorse per distribuirle ad altri o dare la vita per salvarne un'altra se non si ha l'amore?

Paolo non spiega ma afferma che ogni dono, anche il più sublime, privo dell'amore rimane un nulla e che la persona portatrice di quel dono viene rimpicciolita a cosa, svalutata, ridotta a un nulla. Con tre immagini definisce tre tipi di cristiani. Chi ha il dono delle lingue pronuncia parole ma non comunica nulla, tanto da essere paragonato ad un tamburo o ad un pezzo di bronzo che produce suoni sgradevoli. Tuttavia, anche chi conosce e profetizza o è in grado di compiere le guarigioni più spettacolari, in realtà rimane esterno alla vita e non guarisce nessuno. Ci sono poi quelli che fanno compiere gesti straordinari di alta generosità o azioni ritenute eroiche, ma di fatto questi rimangono episodi che non sono utili a nessuno.

Riferendosi alla realtà di salvezza che ha conosciuto in Cristo, l'apostolo afferma che, se l'esercizio di questi doni rimane estraneo all'amore, il cristiano diventa un nulla, squalifica il suo essere, agisce ma non è. Rivolgendosi alla comunità di Corinto, Paolo è preoccupato di affermare che l'amore è l'essenza della vita del credente, tanto che senza di esso anche l'attività ecclesiale più eloquente può ridursi a un semplice rumore.

L'amore qualifica gli atteggiamenti (vv. 4-7)

Come si esprime e si realizza questo amore che rimane centrale nell'esperienza del credente? Paolo evidenzia gli atteggiamenti che dicono il modo con cui avvicinare il fratello nella sua alterità. Egli non definisce l'amore, ma lo descrive con una lunga serie di verbi, per sottolineare come l'amore di Dio non può essere rinchiuso in una definizione, ma è in grado di suscitare una serie di opere. Due di queste sono positive, otto negative e infine quattro ancora positive. Immediatamente balza all'occhio che la lista dei «non» è più lunga della lista dei «sì», indicando così che Paolo sottolinea soprattutto ciò che l'amore non opera.

• Le azioni positive (v. 4a)

L'amore è paziente, è benigno l'amore.

In questa affermazione di principio vengono espressi sinteticamente tutti i tratti tipici dell'amore cristiano. Parlando con un tono che non si riferisce più a se stesso ma alla dimensione universale, Paolo afferma il primato dell'amore, che ha validità in tutti i luoghi e in ogni tempo. Chi è paziente ama con un amore che «ha un cuore grande», capace di accogliere l'altro e di farlo crescere.

Oltre che paziente, l'amore è anche benigno, servizievole. È l'atteggiamento di chi è contento di essere con l'altro e si muove verso di lui in modo recettivo e pronto, allo stesso modo con cui Gesù ha incontrato le persone del suo tempo. La grandezza del cuore apre la porta all'altro

e permette un contatto in profondità che diventa benevolenza costruttiva. Questo amore è capace di attenzione e può far crescere l'altro a partire dalla posizione in cui si trova. Tale grandezza del cuore coinvolge non solo la mente e le braccia ma tutta la persona, alla stessa maniera di Dio, che avendoci creati e capiti fino in fondo, ci costruisce gradualmente nella nostra identità. Il cuore di chi ama in questo modo, forte dello Spirito, rimane grande anche davanti alle offese, subisce senza restituire conservando la tranquillità interiore.

• ***Le azioni negative (vv. 4b-6)***

[L'amore] non è invidioso

Se l'amore ha un cuore grande, automaticamente vengono escluse tutte le grettezze. Chi ama, infatti, non è geloso perché l'invidia divide, evidenzia le distanze, rifiuta la diversità e rivendica la superiorità del proprio dono rispetto ai doni degli altri.

[l'amore] non si vanta (non si ostenta con superbia)

Chi ama non conosce l'arroganza o l'orgoglio segreto che tende a compiacersi di se stesso, come i corinzi che ostentavano la loro sapienza e si gloriavano dei loro doni spettacolari.

[l'amore] non si gonfia

È la vanità delle persone pie che si credono favorite dai doni del cielo e, nel confronto con gli altri, evidenziano la propria superiorità e i privilegi personali.

[l'amore] non manca di rispetto

Chi non è educato è anche senza amore, mentre chi ama non adopera maniere subdole e non scandalizza con azioni sconvenienti il fratello.

[l'amore] non cerca il proprio interesse

Ciò che caratterizza l'amore di Dio è il disinteresse e la gratuità. Chi ama in questo modo cerca il bene dell'altro e si rifiuta di farsi giustizia da sé.

[l'amore] non si adira

L'amore non agisce mai per impulso di sentimenti disordinati e controlla parole e gesti di irritazione. Pur denunciando il male, non provoca le rivalità fino all'exasperazione.

[l'amore] non tiene conto del male ricevuto

L'amore non fissa nel registro dei ricordi le cattiverie subite, ma come Dio è in grado di riprendere le relazioni con il tono della fiducia e della stima, perdonando.

[l'amore] non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità

Chi ama non gode di vedere l'avversario in difficoltà, vinto o umiliato, ma è capace di godere insieme accogliendo come significativo l'aspetto di verità che intravede nell'altro.

• ***Altre azioni positive (v. 7)***

[l'amore] tutto copre

L'amore non rimane cieco davanti ai difetti degli altri, ma sa che nel limite si nasconde una grandezza. Non espone il limite dell'altro al giudizio o al disprezzo, ma copre con il silenzio, senza lamentarsi, perché amplificare il difetto dell'altro è ferire la sua dignità, irrigidendolo.

[l'amore] tutto crede

Non è un amore credulone; il senso dell'espressione «tutto crede» sta nel sottolineare che la prima reazione non è la diffidenza. L'amore fa credito gratuito all'altro evitando il sospetto anticipato.

[l'amore] tutto spera

Chi ama vive con la speranza che nessun uomo, in quanto amato da Dio, è così perduto da non poter cambiare e così facendo gli apre le porte ad un futuro cambiamento.

[l'amore] tutto sopporta

L'amore accoglie ogni debolezza, fallimento o cattiveria, nel senso che non rompe mai la relazione e non lascia che i limiti o le colpe dell'altro lo distruggano.

Tutte queste azioni suscitate dall'amore sono atteggiamenti di pazienza che promuovono un cuore favorevole e benevolo. Mentre parla ai corinzi, Paolo contempla davanti a sé il Crocifisso che tutto sopporta, perdona, spera e crede, alludendo in questo modo al vissuto di Gesù, che rimane sorgente di vita per i credenti.

L'amore è destinato a durare (vv. 8-13)

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Ora noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Questa terza parte è costruita su un'antitesi che contrappone l'amore alle esperienze dei carismi, considerati una realtà parziale, limitata e imperfetta. Così Paolo canta che l'amore è eterno. Scompariranno le profezie, finirà il dono delle lingue, la stessa scienza svanirà (vv. 8-9), ma dal momento che è Dio ad amare l'amore non può finire.

Interessanti sono le due immagini del bambino divenuto adulto unita a quella dello specchio (vv. 11-12). In riferimento al primo esempio Paolo afferma: «*Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino*» (v. 11). Si evidenzia un cammino, un'evoluzione e non un rifiuto. Paolo denuncia il rischio per i corinzi di sclerotizzare la fede, evitando lo sforzo di trovare forme di maturità spirituale più adatte al tempo che stanno vivendo. È interessante l'esempio dello specchio: «*Ora noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto*» (v. 12). L'apostolo, prende lo spunto dagli specchi metallici dell'antichità che riflettevano un'immagine imprecisa e sfuocata. Con questa immagine Paolo afferma che la nostra conoscenza di Dio è parziale, inadeguata e il nostro sguardo su questa terra non può che essere opaco e confuso. Solo nel futuro ci sarà concessa una conoscenza piena di Dio nella visione e lo conosceremo alla stessa maniera di come lui ci conosce oggi e vedremo nel suo volto l'amore. In questo modo si pone un'altra antitesi tra «ora» e «allora», cioè tra il tempo storico (vediamo in modo confuso) e il mondo futuro (faccia a faccia). Nella storia possiamo conoscere Dio in una forma mediata e indiretta, mentre al compimento della storia lo conosceremo con diretta immediatezza, così che lo scarto della nostra conoscenza attuale verrà superato. In questo modo i corinzi vengono invitati a riflettere sul giudizio finale.

In chiusura Paolo, con sorpresa inaspettata, allarga la prospettiva e per sottolineare la superiorità dell'amore lo colloca nella triade teologica classica: fede, speranza, amore. *Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!* (v. 13).

Non è un versetto di facile interpretazione, in quanto rimane controverso il significato del termine «ora» e del verbo «rimanere», dal momento che non si comprende chiaramente se si riferiscono al tempo presente o all'eternità. Non volendo entrare nel dibattito sull'interpretazione da attribuire a questo testo, ci sembra sufficiente indicare che queste tre cose sono per l'eternità, anche se fin d'ora a noi disponibili. Il tempo storico che stiamo vivendo rimane perciò lo spazio reale in cui è già presente il futuro di Dio. Il dono dell'amore rimane in eterno perché è Dio ad amare. Gli altri doni si compiono in questo.

SIGNIFICATI PER LA NOSTRA VITA

• I disordini tra i corinzi provocano il ritorno alla sorgente della vita cristiana. Proprio la situazione conflittuale di Corinto, nella quale i cristiani tendevano ad appropriarsi dei doni di Dio considerandoli come propri, diventa l'opportunità provvidenziale per Paolo per annunciare ai cristiani di quella comunità la parola di salvezza per superare i conflitti. La crisi è diventata feconda per riascoltare insieme, attraverso la voce dell'apostolo, l'orizzonte nativo della vita cristiana, così come l'avevano conosciuto nell'amore del Signore Gesù morto e risorto, quale forza reale ed efficace. *Il conflitto, da luogo negativo, diventa spazio in cui Dio educatore fa crescere i suoi.* In questo modo i conflitti della vita comunitaria di Corinto diventano quasi un «pulpito» dal quale Dio può parlare ai cristiani, per aiutarli a fare memoria del suo amore e così imparino a lodarlo come la fonte di ogni dono. Questo amore di cui Paolo parla non è prima di tutto ciò che Dio ci chiede, ma ciò che lui per primo ci offre.

- Secondo l'ottica di Paolo non esistono comunità difficili, quanto piuttosto persone povere

di amore. Secondo l'apostolo si tratta di attivare quegli atteggiamenti evangelici che dal nostro punto di vista ci appaiono come un «giocare in perdita», mentre dal punto di vista di Dio hanno il potere di ricreare la fisionomia dell'uomo per guarire le relazioni ferite. *Quando l'uomo ha imparato ad amare un Dio che sempre lo sorprende e quando si è reso sensibile alla «novità» di Dio accolta e desiderata, allora diventa capace di guardare agli altri con un amore forgiato sullo stile di Dio.* Il cristiano, infatti, che ama secondo il modello di Gesù Cristo è condotto a fidarsi e a sperare in ogni uomo, in quanto avendo imparato ad accogliere la «sorpresa» di Dio, avverte di essere disponibile ad ospitare anche la «sorpresa» dell'uomo.

- Il primato dell'amore, indicato da Paolo, non è solamente il traguardo ideale che sta davanti ai corinzi, ma anche una realtà che già nel presente permette relazioni nuove e di comunione. Dopo aver ascoltato l'ideale di amore che l'apostolo ha descritto con i tratti della concretezza, viene spontaneo chiederci: chi è il cristiano che ama in questo modo? Mentre guardiamo alla inadeguatezza del nostro amore e allo scarto che si evidenzia, diventa importante potenziare il nostro sguardo per riconoscere tutta quella segnaletica di amore che già è presente nella vita personale e comunitaria. L'esercizio di rilevare le esperienze positive e dure di amore, il prendere coscienza che *i momenti più belli che ci hanno segnato in profondità nella vita sono stati quelli che abbiamo vissuto nell'amore*, ci permette di aprire gli occhi sull'azione di Dio nell'oggi della storia e di camminare in quella direzione.

- Chi ama decide uno sbilanciamento in perdita alla stessa maniera di Gesù crocifisso. La croce fa memoria di una vita «amante», completamente spesa per gli altri nella forma della gratuità. L'amore del cristiano è l'Amore crocifisso che matura nella libertà, intesa come la possibilità di attuare in libertà atteggiamenti e comportamenti che favoriscano la crescita degli altri. Di conseguenza gli *atteggiamenti che il credente è chiamato a vivere sono quelli dell'amore senza pregiudizi, senza limiti, senza difese o chiusure come quelli di Gesù* che, vivendo nello spazio della sua terra, ha racchiuso nel suo amore il tratto dell'universalità, facendo crollare tutti gli steccati che ha incontrato nel suo piccolo mondo. Quello di Gesù non è un amore che monopolizza ma che riconosce, valorizza ed apre. Il rischio per ogni credente e per ogni comunità è quello di amare con un senso di consapevolezza compiaciuta di se stessi. È questa una insidia sottile presente nelle pieghe della storia personale e comunitaria, di un amore che mentre raggiunge l'altro, deve subito dopo ritornare a colui che lo ha offerto. Tale amore cerca gratificazione e quindi ciò non è che una ricerca mimetizzata di sé.

- L'esperienza dell'amore è già un anticipo della vita di relazione in Dio. L'eternità è già presente nella storia anche attraverso i molteplici gesti umani dell'amore. Essendo la vita umana inserita nell'economia della pienezza, il passato cammina verso una sua sintesi. Ogni esperienza di amore personale o ecclesiale pur sembrando un processo lineare e ripetitivo che riprende ogni giorno da capo, in realtà conduce a livelli sempre più alti. *Il presente della storia nel quale sperimentiamo l'amore nella sua parzialità è il kairós (= occasione favorevole e decisiva) perché attinge dal passato e dal futuro.*

Nei frammenti quotidiani del nostro amore esiste un progetto di vita che potremmo pensare come musicale. La musica, infatti, vive di note e di pause e nello scorrere del brano le note muoiono e vivono. Quando poi si è ascoltata una bella sinfonia e il brano è giunto alla conclusione gli strumenti tacciono, le note riposano e nessuno potrà rubarci ciò che in noi è rimasto della musica ascoltata. Forse l'amore è ciò che rimane in noi al termine del nostro compiere azioni, vivendo.

Diocesi di Pavia
Servizio Diocesano per la Catechesi
Cammino per i genitori

CHIESA E MISSIONE

MEMORIA DI GESÙ E IDENTITÀ DEL CRISTIANO

Messaggio centrale

Il Signore risorto si fa riconoscere dai discepoli nella sua umanità glorificata: è il Messia nel cui nome sarà proclamata la salvezza a tutte le genti.

Finalità

Le finalità di questo incontro di catechesi sono di accompagnare l'adulto a:

- riconoscere che il Signore risorto si impegna a portare a compimento la sua salvezza per tutti gli uomini;
- scoprire che i discepoli sono chiamati, come Chiesa, ad essere mediatori di tale salvezza nella storia.

Atteggiamenti

Questo testo della parola di Dio ci educa a:

- gioire per essere stati raggiunti dal Vangelo di Cristo, sperimentandolo come una benedizione per noi e per l'umanità;
- coltivare atteggiamenti di meraviglia, timore e accoglienza che aprono all'incontro con il Risorto;
- leggere e comprendere la Scrittura alla luce degli eventi pasquali e degli avvenimenti della vita;
- riconoscere che la salvezza realizzata dal Signore anticipa la missione della Chiesa.

Preghiera iniziale

Salmo 2

Perché le genti congiurano,
perché invano cospirano i popoli?
Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:

«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».
Se ne ride chi abita i cieli,

li schernisce dall'alto il Signore
Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:
«Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte».

Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.
Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra.

Le spezzerai con scettro di ferro,
come vasi di argilla le frantumerai».
E ora, sovrani, siate saggi
istruitevi, giudici della terra;
servite Dio con timore e con tremore esultate;
che non si sdegni e voi perdiate la via.
Improvvisa divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Preghiamo

O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiazione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri il nostro cuore alla vera conversione e fa' di noi i testimoni dell'umanità nuova, pacificata nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Presentazione del programma: l'animatore spiega il tema, gli obiettivi, il modo di lavoro.

Lettura del testo: Lc 24, 36-53

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture e disse loro: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risorgere dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹E io manderò su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». ⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia, ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

PRIMA FASE: FASE PROIETTIVA

Per aiutare gli adulti ad entrare con la loro esperienza nel testo biblico da approfondire, sono possibili diverse modalità, a seconda del tipo di gruppo che si è chiamati ad animare.

1. A partire dal testo

L'animatore propone quanto segue:

- a) *«Per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore». Osservando attentamente il testo, provate ad indicare i motivi dei dubbi e dello stupore dei discepoli.*

Dubbi	Stupore

- b) *«Si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia». Cerchiamo nel testo gli elementi che fanno passare i discepoli dalla situazione iniziale di dubbio/stupore alla gioia finale.*

L'animatore riassume quanto è emerso.

2. A partire dal disegno

L'animatore distribuisce a ogni partecipante una copia del disegno, insieme ad alcune matite colorate. Propone di colorare gli elementi che li colpiscono. Dopo l'esercizio ognuno spiega la sua scelta.

3. A partire dall'esperienza

L'animatore invita i partecipanti a creare un clima di silenzio e a chiudere gli occhi. Poi li guida lentamente con le seguenti parole:

«Rilassati. Immagina di avere una sedia vuota di fronte a te. Ora nella stanza in cui sei entra Gesù.

Ti saluta e lentamente, camminando, si accomoda nella sedia davanti a te. Ti dice che è venuto per accogliere le tue domande e che non è per nulla infastidito da quello che potrai dire.

Dopo una pausa ti chiede: "Perché sei turbato/a? E perché salgono dubbi nel tuo cuore?".

Lascia emergere dentro di te la risposta. Gesù accoglie le tue parole e ti lascia con un gesto di tenerezza. Accoglilo. Se ti dice qualcosa accoglilo assieme al gesto che ha per te. Ora ti saluta e lentamente lascia la stanza. Rimani con quello che ti ha lasciato. Quando te la senti comincia a muovere il tuo corpo e piano piano apri gli occhi».

Successivamente li invita a mettersi a coppie, a scambiarsi l'esperienza che hanno vissuto e scrivere su un foglio i dubbi che sono loro emersi e gli eventuali gesti e parole di Gesù. Infine l'animatore raccoglie quanto emerso e lo riassume.

SECONDA FASE: FASE DI APPROFONDIMENTO

Questo momento mira a fornire al gruppo nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo:

- Un animatore/esperto spiega il brano, tenendo presente l'esperienza del gruppo e il risultato del lavoro fatto in fase proiettiva. È molto utile che l'animatore fornisca agli adulti una sintesi o uno schema dell'approfondimento.
- L'approfondimento può anche avvenire attraverso la lettura comune di un buon commento al testo (vedi quello proposto nella prima parte di questo testo). In questo caso, terminata la lettura, l'animatore invita gli adulti a riesprimere gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti, quelli che hanno modificato il loro modo di pensare, quelli che ritengono più importanti. Alla fine, l'animatore può riassumere quanto è emerso ed eventualmente integrare.
- In alcuni gruppi diventa più spontaneo approfondire il testo in modo partecipato, componendo cioè i vari apporti di ognuno. In questo caso l'animatore ha il compito di riassumere periodicamente quanto emerge. Se il gruppo si ferma su alcuni aspetti che creano interrogativi, il ricorso al commento può aiutare a trovare alcune risposte.

TERZA FASE: FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Questo momento mira a far riesprimere al gruppo quanto ha appreso dall'approfondimento della parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita.

L'animatore può proporre diverse piste di attualizzazione, considerando anche la scelta fatta nella prima parte:

1. Risonanza

L'animatore consegna un foglio bianco e invita i partecipanti al seguente esercizio:

«Tu sei un discepolo a cui è apparso il Signore. Tornando a casa incontri un amico/a e gli/le racconti quanto è successo: le tue emozioni e quello che ti ha colpito. Cosa gli dici? Scrivilo sul foglio che hai ricevuto».

L'animatore invita poi i partecipanti a condividere i «loro racconti».

2. Attualizzazione

L'animatore invita all'ascolto della canzone «*Quello che abbiamo udito*» registrata su nastro. Successivamente propone di comunicare i sentimenti suscitati dall'ascolto. Si conclude cantando insieme la canzone.

3. Per proseguire la meditazione

CANTA IL SOGNO DEL MONDO

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta
(nessuno saluta
nel condominio,
ma neppure per via).

Dai la mano
Aiuta
Comprendi
Dimentica
e ricorda
solo il bene.

E del bene degli altri
goditi e fai
godere.

Goditi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:

e pure quel poco
- se necessario –
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.

Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.
(D. M. TUROLDO)

L'animatore fa leggere a un solista la poesia e invita i partecipanti a scegliere un verso, una parola... e a dire le emozioni che questi suscitano in loro.

Preghiera finale

Al Risorto, vittima pasquale
offriamo, o cristiani, la nostra lode.
L'Agnello ha liberato tutto il gregge,
l'Innocente ci ha riconciliati con Dio.
La vita e la morte si affrontarono a duello:
l'autore della vita morì, ma ora vive e regna.

Racconta a noi tutti, Maria:
che cosa hai visto al sepolcro?
«Ho visto la tomba aperta,
ho visto il sudario e le bende».

I discepoli hanno visto il Signore,
Simon Pietro ha visto la sua gloria.
È risorto il Cristo, nostra speranza:
ci precede nel regno del Padre.
Noi lo sappiamo e lo confessiamo:
Cristo è veramente risorto dai morti.
(SEQUENZA DEL GIORNO DI PASQUA)

PER LA PREPARAZIONE DEL CATECHISTA DEI GENITORI

INTRODUZIONE

Mentre l'evangelista Luca sta per concludere la narrazione del suo Vangelo, introduce il mandato ai discepoli chiamati a proclamare la salvezza a tutte le genti. Il Risorto che si fa riconoscere è il Messia atteso dalle Scritture e nel suo nome si aprirà per la Chiesa la stagione dell'annuncio e della testimonianza. I discepoli ricevendo il mandato dal Risorto, per la forza dello Spirito vengono abilitati a continuare l'azione di salvezza iniziata da Dio. Davanti a loro c'è la missione di proclamare al mondo quello che hanno sperimentato e compreso. Gesù si è adoperato per preparare i discepoli a questa missione e il periodo della formazione sembra essere finito; ora il momento di andare è arrivato e si presenta davanti ai discepoli un lungo tempo di testimonianza. Questa caratteristica è tipica di Luca e ciò gli permette di creare uno stretto legame tra il suo Vangelo e gli Atti così che l'ascensione termini il primo e inizi il secondo. Nel testo che prendiamo in considerazione troviamo alcuni elementi simili al racconto dei discepoli di Emmaus. Entrambi contengono una apparizione del Risorto, un pasto e una spiegazione della Scrittura. Gesù stesso è presente sia presso i suoi discepoli che nella Parola. L'unione dei due racconti evidenzia quindi la fisionomia e la qualità della vita del discepolo.

Nell'arco di una sola giornata l'evangelista Luca racconta una serie di fatti pasquali come la scoperta della tomba vuota e l'annuncio pasquale, il percorso dei discepoli di Emmaus, l'apparizione di Gesù alla comunità dei credenti e l'ascensione. L'unità di tempo con cui questi diversi fatti sono presentati diventa segno del mistero pasquale uno e indivisibile.

Le tre tappe esprimono il percorso di maturazione della fede pasquale che la comunità dei credenti vive come finestra aperta a un nuovo orizzonte missionario. Il Signore innanzitutto si mostra ai discepoli, poi apre loro l'intelligenza alla conoscenza delle Scritture e si congeda

ascendendo al cielo. Sono questi tre gradini diversi di un unico evento pasquale che conducono il credente a compiere una strada, un percorso. Il Cristo risorto è il punto di partenza di questo cammino, il quale domanda un approfondimento della fede ed affida ai credenti il compito di testimoniare a tutti gli uomini la salvezza sperimentata.

STRUTTURA DEL TESTO

Come evidenziato negli schemi sottostanti il testo è articolato in tre parti:

- I. *Il Signore si fa riconoscere dai suoi.* La scena in cui Gesù incontra i suoi è composta di due parti: nella prima il Risorto pone in evidenza la sua corporeità (vv. 36-43), mentre nella seconda (vv. 44-49) si appella alle Scritture sia per motivare la sua sorte di passione, morte e risurrezione, sia per aiutare i suoi a comprendere la loro missione. Nella scena introduttiva Gesù sta in mezzo al gruppo dei credenti e li saluta con le parole «Pace a voi» (v. 36). Essi reagiscono con un duplice atteggiamento di meraviglia e di paura (v. 37). Anche la contro-reazione di Gesù è duplice, fatta prima di parole (vv. 38-39) e poi di un gesto (v. 40). La domanda di Gesù (v. 38) svela la situazione dei discepoli. Per guarire questo stato d'animo confuso e ferito dall'idea di incontrare un fantasma, rivolge ai discepoli un duplice invito: «guardate le mie mani e i miei piedi» (v. 39), «toccatemi e vedete». Tuttavia mentre i suoi discepoli sorpresi dalla gioia reagiscono increduli (v. 41), Gesù chiede del cibo, che riceve e mangia (vv. 42-43).
- II. *Il Signore istruisce i discepoli.* Dopo aver incontrato il Risorto i discepoli vengono istruiti sulle Scritture, composte dalla Legge, dai Profeti e dai Salmi, che si compiono attraverso di lui. L'apertura della mente (v. 45) all'intelligenza dell'Antico Testamento introduce la lettura della sua vicenda di morte e risurrezione (v. 46) e il compito affidato alla comunità. Punto di partenza di questo compito è Gerusalemme, destinatario sono «tutte le genti», l'annuncio è la penitenza per il perdono dei peccati. Al termine dell'istruzione i suoi ricevono il compito della testimonianza (v. 49), riferita sia a lui stesso che alla missione della Chiesa. Ma questo compito diventerà possibile per quella forza dello Spirito che dal Padre è promessa e dal Risorto mandata sui discepoli.
- III. *Congedo-ascensione.* Questa scena è tipica di Luca. Nella prima parte vengono indicati il villaggio di Betania, come il luogo dell'ascensione (v. 50), il duplice gesto benedicente di alzare le mani e l'ascensione indicata con il prendere le distanze dai suoi («si staccò da loro», v. 51) e l'indicazione della destinazione («fu portato verso il cielo», v. 51). Nella seconda parte i discepoli diventano adoranti e ritornano a Gerusalemme pieni di gioia (v. 52). Il testo conclude evidenziando il gruppo all'interno del tempio, come una comunità credente e benedicente, segno della condizione stabile e futura della Chiesa. Il Risorto, che per due volte benedice i suoi, li rende ora capaci di benedizione.

I. Scena di identificazione

Mentre essi dicevano queste cose,
Egli (in persona) stette in mezzo a loro
e dice loro: PACE A VOI

A. ATTERRITI E SPAVENTATI
CREDEVANO DI VEDERE UN FANTASMA

E disse ad essi: Perché siete turbati

e perché salgono dubbi nei vostri cuori?

Guardate le mie mani e i miei piedi

PERCHÉ SONO IO IN PERSONA

Toccatemi e guardate

PERCHÉ UN FANTASMA NON HA CARNE E OSSA

come vedete che ho io.

Dicendo questo mostrò loro le mani e i piedi.

B. MENTRE ANCORA ESSI NON CREDEVANO PER LA GIOIA E SI
MERAUVIGLIAVANO

disse ad essi: Avete qualcosa da mangiare qui?

Essi gli porsero una parte di pesce arrostito.

E prendendolo lo mangiò davanti a loro.

II. Istruzione dei discepoli

Disse poi ad essi:

Queste sono le parole che dissi a voi

mentre ero ancora con voi

CHE BISOGNA CHE SI COMPIANO TUTTE LE COSE SCRITTE
NELLA LEGGE DI MOSÈ E NEI PROFETI E NEI SALMI CIRCA ME.

Allora aprì la loro mente a comprendere le Scritture

e disse ad essi

CHE COSÌ STA SCRITTO

IL CRISTO DEVE MORIRE

E RISORGERE DAI MORTI IL TERZO GIORNO

ED ESSERE PROCLAMATA NEL SUO NOME LA PENITENZA

PER LA REMISSIONE DEI PECCATI A TUTTE LE GENTI

COMINCIANDO DA GERUSALEMME

Voi siete testimoni di queste cose.

Ed ecco io manderò la **promessa del Padre** mio su di voi

però risiederete nella città

finché non rivestirete **la potenza dall'alto.**

III. Commiato-ascensione

Li condusse fuori verso Betania

e alzate le sue mani li **benedisse.**

E avvenne che mentre Egli li **benediceva**

si separò **da loro**

e veniva portato su **verso il cielo.**

Ed essi **DOPO AVERLO ADORATO**

tornarono a Gerusalemme **CON GRANDE GIOIA.**

Ed erano sempre nel tempio **benedicenti Dio.**

SPIEGAZIONE

I. Il Signore si fa riconoscere

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Quando ancora i discepoli stanno raccontando al gruppo ricongiunto il fatto della risurrezione, il Risorto si manifesta collocandosi non a lato ma in mezzo. La parola che offre è di pace e, se nell'Antico Testamento lo *shalom* faceva parte della promessa di Dio, ora diventa il contenuto dell'annuncio missionario affidato ai discepoli che hanno incontrato il Risorto.

Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

Queste reazioni dei discepoli sono tipiche dell'uomo che si trova di fronte ad una manifestazione del divino. Infatti, scambiando il Risorto per un fantasma, i discepoli ci svelano tutta la loro fatica a riconoscerlo, la fatica di pensare che la morte del Crocifisso abbia avuto come esito la vita. Perciò Gesù interviene con un rimprovero.

Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

L'invito è quello di riconoscere il Risorto guardando e toccando. Essi possono diventare elemento di continuità tra il Gesù di Nazaret che hanno frequentato e il Signore risorto. La richiesta esplicita del Signore è che i discepoli lo riconoscano come Risorto anche nella sua corporeità, lo identifichino con lo stesso Gesù nazareno in una condizione di esistenza cambiata. I discepoli quindi passano dalla paura alla gioia (v. 41), acquistano l'atteggiamento tipico di chi fa l'esperienza messianica come i pastori (Lc 2,10), Zaccheo (19, 6) ed altri. Il dono della pace, le reazioni e la gioia dei discepoli sono gradini che preparano il riconoscimento, ma ancora questa gioia non è diventata piena adesione.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Non basta identificare il Risorto nella sua corporeità segnata dalla passione con il Gesù terreno perché si accenda la fede pasquale: l'adesione è un cammino. La scena di Gesù che chiede da mangiare è senza dubbio allusiva e serve a confermare come il Risorto sia presente tra i suoi nella sua corporeità. L'espressione «mangiò davanti a loro» (v. 43) descrive, quasi in forma di esibizione, un Gesù che mostra la sua identità di carne e contemporaneamente che questo Risorto rimane per i suoi discepoli, anche se con nuove modalità, ancora in un atteggiamento di comunione e di relazione (significato dalla commensalità), atteggiamento che aveva contraddistinto il Gesù di Nazaret. Ma neppure il segno di mangiare davanti a loro fa nascere la piena adesione.

II. Istruzione dei discepoli

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dissi quando ero ancora con voi...».

Gesù nel modo in cui si esprime lascia intendere che l'istruzione che sta per offrire non è qualcosa di nuovo: egli l'aveva già anticipata lungo tutta la sua vita terrena. Ciò che a più riprese era stato predetto circa la sua passione, morte e risurrezione come fatti corrispondenti al disegno salvifico di Dio e alle profezie contenute nelle Scritture ora si è compiuto nella sua vita.

«...bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture e disse loro: «Così sta scritto: li Cristo dovrà patire e risorgere dai morti il terzo giorno...».

La rivelazione che testimonia l'attuazione del progetto di Dio in Gesù è tripartita: la Legge di Mosè, i Profeti e i Salmi per dire che tutto è volto verso questo evento di realizzazione della salvezza compiuta dal Messia. Per l'evangelista non solo gli eventi della Pasqua permettono la rilettura delle Scritture ma sono precisamente questi eventi la chiave di lettura delle Scritture. Di tutto ciò che nelle Scritture era profeticamente annunciato come realtà aperta e non ancora disponibile, ora attraverso gli eventi pasquali può essere pienamente compresa. Il processo indicato va dalla vita alla Parola. I fatti di salvezza che sperimentiamo nell'oggi della nostra vita in un certo modo diventano una chiave di lettura per interpretare in profondità ciò che nelle Scritture era stato preannunciato. Questo metodo, che va dalla vita alla Parola sarà applicato nel libro degli Atti anche dai testimoni impegnati ad annunciare il vangelo.

«...e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme».

Ai due fatti pasquali che già i discepoli conoscevano (morte e risurrezione) si aggiunge il compito di proclamare a tutti la salvezza nel nome di Cristo. Cinque sono gli elementi compresi nel mandato missionario: a) i discepoli saranno chiamati a predicare; b) il loro messaggio è una chiamata alla penitenza intesa come cambiamento di rotta nella vita; c) ciò che è offerto è il perdono dei peccati; d) l'autorità per compiere tutto questo è contenuta nel nome di Gesù; e) questo annuncio è per tutte le genti cominciando da Gerusalemme.

La missione universale diventerà quell'azione dei discepoli che mostrerà come Gesù è davvero il Messia atteso. Egli viene conosciuto sulla base delle Scritture non solo alla luce della sua morte e risurrezione, ma anche quando il vangelo è annunciato a tutte le genti. Se da un lato il risultato dell'ascolto della Parola e della predicazione è la conversione, dall'altro il perdono dei peccati è il frutto dell'azione gratuita di Dio.

«Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

I discepoli per la prima volta nel Vangelo di Luca vengono definiti «testimoni», cioè annunciatori della risurrezione di Cristo e della salvezza non più limitata ad Israele ma universale. Essi mostreranno che i fatti della Pasqua non sono altro che il culmine di una storia di salvezza iniziata da Dio con Israele e che la testimonianza permette la trasmissione degli eventi che salvano. Per rendere possibile questo impegno di testimonianza il Risorto manderà la promessa del Padre, che è il dono dello Spirito Santo. All'origine della promessa c'è il Padre il quale riveste i

discepoli della «potenza dall'alto» e solo dopo aver ricevuto questa potenza potranno lasciare Gerusalemme. D'ora in poi sarà possibile sperimentare la presenza del Risorto attraverso l'azione della comunità dei credenti e il compito della Chiesa sarà quello di portare a tutte le genti la Parola che chiama a conversione. Perché nata dalla convocazione del Risorto tramite i suoi testimoni, la Chiesa per la forza dello Spirito vive la sua missione annunciando il perdono e la conversione come i segni storici dell'efficacia della Pasqua.

III. Congedo-ascensione

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.

Per evidenziare l'unità del mistero della Pasqua l'evangelista Luca colloca l'evento dell'ascensione nello stesso giorno della risurrezione. L'evangelista narra l'ascensione ponendo l'accento su Cristo e i discepoli. Questa scena conclusiva viene descritta come una grande liturgia dove Gesù con un gesto solenne di commiato conclude la missione storica e apre il compito per la Chiesa. A partire dall'evento della risurrezione, Gesù «si separò da loro»; aprendosi così per i credenti una stagione nuova, nella quale saranno chiamati a riconoscere il Risorto come una presenza/assenza. Da questo momento in poi egli sarà presente attraverso la mediazione dello stesso Spirito mandato da lui. Circa l'ascensione si dice inoltre che «veniva portato su verso il cielo», ad indicare che d'ora in poi il Risorto partecipa pienamente del mondo di Dio, della sua potenza e signoria fino ad essere costituito in modo definitivo Signore.

Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia, e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

La comunità non viene presa né dalla tristezza, né da un senso di abbandono, ma reagisce adorando. Per la prima volta l'evangelista Luca adopera questo verbo «adorare» per indicare che solo davanti al Risorto i credenti possono adorare Dio con un vero culto. Solo questo è il momento culminante della maturazione di fede dei discepoli. L'atteggiamento dei discepoli è quello della gioia, come frutto della coscienza che Gesù, asceso al mondo di Dio in qualità di vivente, resta in comunione anche con noi. La gioia è il segno della certezza che la salvezza si è realizzata per gli uomini in modo definitivo. Coloro che avevano ricevuto la benedizione dal Risorto ora sono stati resi capaci di benedizione, perciò rimangono nel tempio. Quel tempio che prima era il luogo dove i giudei si recavano per trovare la presenza di Dio, diventa ora lo spazio in cui i credenti si danno appuntamento per lodare Dio, dopo che si è manifestato in Gesù. L'ultima parola del Vangelo è quindi la lode come stile di una Chiesa che non soffre l'assenza del Risorto, certa che nella missione che le è stata affidata il Signore la precede.

SIGNIFICATI PER LA NOSTRA VITA

- *La maturazione della fede pasquale è un processo.* Il riconoscimento del Signore risorto avviene per gradi diversi e non senza difficoltà. Alle parole di rimprovero di Gesù segue dapprima l'invito a «guardare» e a «toccare» il suo corpo risorto, poi una formazione data a partire dalle Scritture fino ad un riconoscimento che diventa compito. La parola, l'intelligenza, l'ascolto, la rilettura dei fatti, le azioni che impegnano l'occhio e la mano: tutto l'uomo è coinvolto nell'esercizio di riconoscimento del Risorto. Ogni parola, azione, fatica, gioia che costituiscono la nostra vita possono raccontarci qualcosa del Signore risorto. L'apertura alla fede pasquale è un

processo continuo per scoprire la presenza del Risorto nella nostra vita e nei segni che lo rendono visibile, soprattutto nella Parola e nella testimonianza. La maturazione piena della fede pasquale è raggiunta solo quando viene colta la dimensione missionaria.

- *La rilettura delle Scritture apre alla comprensione del disegno di Dio.* La chiave di lettura per leggere le Scritture è costituita dagli eventi della Pasqua, insieme agli avvenimenti della vita. L'ascolto continuo della Parola riletta alla luce della Pasqua ci svela gradualmente e puntualmente i significati della vita. Si tratta di disporci ad incontrare Qualcuno che sappia dire i significati dei fatti, non l'idea che contengono e ciò capita quando una persona vive tutto questo. Proprio perché quel Risorto è in grado di dirci i significati della vita, da presenza sconosciuta che procura paura e spavento diventa una persona interessante. L'esercizio di rileggere la Parola alla luce della Pasqua ci conduce ad osservare gli stessi fatti da un altro punto di vista, quello di Dio, e così comprendere i significati che non apparivano alla nostra lettura.

- *La salvezza operata dal Risorto è offerta a tutti.* Nell'umanità compiuta e definitivamente salvata del Figlio di Dio la salvezza è già realizzata e aperta ad ogni creatura che ha una umanità somigliante a quella del Signore Gesù. La dimensione universale della salvezza descritta e continuamente sottesa lungo la vita del Gesù di Nazaret ora con la risurrezione diventa esplicita. L'offerta non è circoscritta nell'ambito di Israele, ma ha come destinazione tutte le genti. Lo Spirito, per la sua azione, raggiunge il cuore degli uomini di ogni cultura ed incontrandoli porta loro la salvezza di Cristo. Già nell'esercizio del cercare Dio all'interno delle diverse esperienze religiose può essere nascosta l'azione della Pasqua, la quale ha precedentemente raggiunto i cuori umani per la forza dello Spirito. Il «missionario» per eccellenza è il Signore risorto che mediante l'azione dello Spirito opera la salvezza anche al di là della visibilità della Chiesa. Il primo «interessato» affinché la salvezza giunga a tutti gli uomini è il Signore risorto. E la comunità dei credenti, quando testimonia, non fa altro che porsi al servizio dell'azione dello Spirito che sempre la precede. Perciò il compito della testimonianza affidato alla Chiesa non domanderà alla comunità dei credenti di sostituirsi al Signore risorto in una affannosa propaganda religiosa ma diventerà impegno per rendere possibile l'azione salvifica del Risorto. Compito della Chiesa, dunque, sarà quello di portare a pienezza i germi che lo Spirito ha già posto nei cuori umani.

- *L'incontro con Gesù risorto diventa gioia e lode.* La gioia che il discepolo esprime non è il frutto di una reazione emotiva, ma dell'aver sperimentato la buona notizia di Cristo. Il Signore risorto, non più disponibile allo stesso modo di prima, è il vivente in piena comunione con i suoi discepoli. La sua presenza tra i credenti e gli uomini delle culture più diverse diventa benedizione. Proprio perché già benedetti dal Risorto ora possono innalzare la loro benedizione a Dio. La lode diventa allora risposta dell'uomo all'azione del Risorto, che attraverso il dono dello Spirito sostiene e guida la storia degli uomini. La Chiesa che si raduna per lodare fa memoria di un evento compiuto la cui efficacia accompagna e precede la sua missione. Perciò questa coscienza può rinnovare lo sguardo del credente e riconoscere che ancora oggi, nelle ferite della storia umana, si racconta la vicenda, la forza e la vittoria del Crocifisso Risorto.

Diocesi di Pavia
Servizio Diocesano per la Catechesi
Cammino per i genitori

CHIESA E MISSIONE

QUANDO LA CHIESA È BELLA?

Obiettivi

- riscoprire le esperienze fondanti che alimentano la vita cristiana (Parola, Eucaristia, relazioni fraterne, preghiera) e rendono bella la comunità cristiana;
- comprendere che anche la storia della Chiesa, nel suo stretto legame con Gesù, è Vangelo, lieta notizia, salvezza, luogo dove il dono di Dio fruttifica, nonostante le infedeltà degli uomini che costituiscono la Chiesa.

Accoglienza e preghiera iniziale allo Spirito

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami la tua sapienza,
perché io sappia rivivere e giudicare,
alla luce della Parola, quello che oggi ho vissuto.
Accordami la tua fiducia,
perché sappia di essere fin da ora
in comunione misteriosa con Dio,
in attesa di immergermi in lui nella vita eterna,
dove la sua Parola sarà finalmente svelata
e pienamente realizzata.
(SAN TOMMASO D' AQUINO)

Introduzione

Come presentare oggi la Chiesa? Come rendere ancora oggi desiderabile l'appartenervi? La pista che qui viene seguita è quella di fare attenzione ad alcuni tratti caratteristici dello stile di vita della Chiesa, che, secondo gli Atti degli Apostoli, erano capaci di suscitare «la simpatia di tutto il popolo».

PRIMA FASE: FASE PROIETTIVA (in gruppo)

Mentre oggi esiste una diffusa disaffezione nei confronti della Chiesa da parte degli stessi cristiani, negli Atti degli Apostoli si descrive un tipo di Chiesa che «godeva della simpatia di tutto il popolo», anche pagano.

Secondo te che cosa manca alla Chiesa di oggi? Perché non gode più di molta simpatia? Che cosa fa più problema nel suo modo di vivere e di essere?

Oppure:

Quando hai fatto un'esperienza "simpatica" della Chiesa? Magari nella tua infanzia (catechismo, Messa, oratorio, Grest, vita di gruppo, preghiera insieme, esperienze di attenzione al povero o alle persone fragili, ecc.), o anche nella tua vita adulta...

L'animatore fa condividere il lavoro di gruppo e riassume le osservazioni. Dopo di che propone di scoprire o approfondire il motivo per cui la Chiesa degli Atti godeva della simpatia di tutto il popolo.

SECONDA FASE: FASE DI APPROFONDIMENTO (in assemblea)

Il giorno della Pentecoste, dopo il primo grande discorso di Pietro che ha annunciato il cuore dell'annuncio cristiano (Gesù Cristo è il Figlio di Dio morto e risorto per la salvezza degli uomini), molti dei presenti si fecero battezzare e Luca nota che in quel giorno quasi tremila persone si aggiunsero al numero dei credenti: la comunità cristiana cominciava a svilupparsi (Atti 2, 14-41).

Quali caratteristiche aveva quella comunità? Ascoltiamo:

Degli Atti degli apostoli 2, 42-47:

*⁴²Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; ⁴⁵chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e **godendo la simpatia di tutto il popolo**. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

Osservazioni al testo

Il brano appena letto è il primo dei tre sommari (gli altri due sono 4, 35-35 e 5, 12-16) attraverso i quali Luca presenta la vita della comunità di Gerusalemme e con i quali vuole soprattutto presentare un modello di Chiesa. Un gruppo di credenti diventa comunità cristiana quando con assiduità, cioè con perseveranza e fedeltà, vive le quattro dimensioni della vita della Chiesa indicate nel brano: *ascolto dell'insegnamento degli apostoli, unione fraterna, frazione del pane (Eucarestia) e preghiera*. Proprio perché la comunità cristiana delle origini è esemplare nell'offrire una testimonianza credibile di Cristo morto e risorto, sotto l'impulso dello Spirito, diventa veramente missionaria e gode la simpatia di tutto il popolo.

Commento al testo

Non è raro trovare chi, leggendo gli Atti degli Apostoli, se ne esca con commenti un po' delusi: se la Chiesa era così, se la Chiesa deve essere così, allora che ne è della mia parrocchia? O della mia comunità? Ecco perché è importante chiarire il senso dei sommari del libro degli Atti, in cui il flusso della narrazione si arresta per lasciare spazio alla descrizione. Per Luca, la vita della prima comunità non è importante soltanto per gli eventi storici di cui è protagonista, ma anche **per come al suo interno sa strutturare relazioni che ne forniscono la carta d'identità.**

Il sommario del capitolo 2 riprende i temi dello stare insieme e della concordia caratterizzanti il nucleo iniziale della comunità (At 1, 14; 2, 1) e il tema del raduno dei salvati apparso nel discorso di Pietro (At 2, 21. 40-41). Il sommario non è la fotografia della vita reale della Chiesa di Gerusalemme, ma non è neppure una pura fantasia dell'autore: «Luca più che narrare storia sembra utilizzare un materiale storico per descrivere un'immagine, perché il quadro dipinto possa essere contemplato e fungere da specchio, su cui devono riflettersi le comunità che leggono la sua opera» (G. Betori).

Il testo presenta una struttura lineare: il v. 42 enuncia le esperienze fondanti, riprese e sviluppate nei vv. 43-47a; il v. 47b è una nota di cronaca.

At 2 inizia con il dono dello Spirito a Pentecoste che è riversato sulla comunità «riunita», un «prodigio» che sta all'origine dei prodigi compiuti dagli apostoli (2, 43) e che provocano negli spettatori un senso di timore. La **discesa dello Spirito** non è intesa da Luca come inizio della Chiesa, quanto piuttosto come **l'impulso proveniente dall'alto per dare inizio alla missione**, quindi all'annuncio del Cristo risorto, dal quale scaturisce la nuova comunità (2, 37-41). Ecco perché la comunità riunita persevera nell'ascolto degli apostoli: **la loro testimonianza, la loro parola è ciò che costituisce il legame autentico con il vero fondamento della loro esperienza comunitaria, Gesù Cristo.**

L'espressione «**insegnamento degli apostoli**» (v. 42) come tale è unica negli Atti, sebbene l'autore utilizzi il termine *didaché* anche per la predicazione missionaria (At 5, 27; 13, 12). Non si limita dunque all'insegnamento di Gesù che gli apostoli sono chiamati a trasmettere, o alla catechesi della comunità, ma include **l'insieme della predicazione apostolica diventata normativa per l'intera Chiesa** (cf. At 4, 33).

Collegata alla *didaché*, troviamo la *koinōnia*, «**comunione**», un vocabolo che non ricorre altrove nell'opera lucana, ma che è presente nelle lettere paoline con diversi significati: può infatti designare sia l'unione spirituale fra i credenti sia la pratica dell'elemosina o della comunione dei beni. Qui il collegamento con l'insegnamento apostolico potrebbe indicare l'unità di fede con tale insegnamento. La traduzione latina della Bibbia (Vulgata) collega il termine con la frazione del pane e pensa quindi alla comunione creata dall'Eucaristia; alcuni esegeti interpretano il passo sulla base di 4, 32, in cui si insiste primariamente su una comunione spirituale, ma per altri la chiave di lettura starebbe in 2, 44-45, versetti che mettono in risalto la comunione dei beni materiali. Decidere tra le varie interpretazioni non è facile, ma forse non è neppure necessario: il contesto include l'unione fraterna, **l'essere un cuor solo e un'anima sola dei credenti**, ma anche la manifestazione concreta di tale condizione spirituale, cioè **la comunione dei beni fra i membri.**

La «**frazione del pane**» - un rito abitualmente compiuto nel giudaismo dal padre di famiglia con la benedizione che dà inizio al pasto - è l'espressione che in Luca designa la **celebrazione eucaristica**; essa è parallela all'altra esperienza fondante che il v. 46 ambienta nel tempio, la «**preghiera**». Luca descrive una sola celebrazione eucaristica negli Atti (20, 7-12) a cui fa seguire la narrazione della risurrezione di un ragazzo, Eutico. Con questo racconto Luca vuole rendere in maniera concreta il rapporto che esiste tra Parola, Eucaristia e vita nuova donata con il sacramento.

Lo spezzare il pane richiama anche la gioia dell'incontro attorno alla stessa mensa, resa ancora più viva e profonda dal Risorto. L'Eucaristia ricorda pure l'impegno a vivere la solidarietà: *spezzare il pane per diventare pane spezzato per tutti.*

La preghiera nel tempio indica la continuità che la comunità primitiva vede tra sé e il cammino di Israele, mentre la frazione del pane nelle case diventa elemento tipico della vita cristiana, con la quale essa testimonia di essere la **comunità del tempo «ultimo», in cui Dio è presente** (da qui la «letizia») e **le cui relazioni sono del tutto nuove** (la «semplicità di cuore»).

Il resoconto degli Atti ci mostra **un'immagine ideale** della prima comunità: certamente l'entusiasmo degli inizi ha contribuito anche a far compiere scelte e decisioni radicali e significative, ma non dobbiamo dimenticare l'obiettivo di colui che ha scritto il testo degli Atti e il contesto ecclesiale entro il quale egli si colloca. Per Luca, la Chiesa primitiva non è soltanto un fondamento in senso giuridico, ma è pure un modello, per questo l'immagine che egli ci propone tende a sfumare gli eventi contrastanti e a sottolineare i risultati: **egli scrive per infondere coraggio, perseveranza, slancio missionario alle comunità cristiane**. Sottolineando la qualità delle relazioni intercorse tra i primi cristiani egli intende esortare i cristiani del suo tempo a **realizzare allo stesso modo la propria esperienza di Chiesa**, superando sia le divisioni sociali («tenevano ogni cosa in comune»), sia quelle ideologiche (tutti ascoltavano le stesse guide, gli apostoli). Non va trascurato tuttavia l'elemento che fa da inclusione in questo breve brano: la **preghiera** (v. 42) e la **lode di Dio** (v. 47); come la missione scaturisce dalla forza divina inviata dall'alto, così anche la comunione tra i membri della Chiesa è rinsaldata dal vincolo che tutti unisce all'unico Signore e che si esprime nella preghiera e nella lode.

D'altra parte Luca non trascurava di fare attenzione all'impatto di questa comunità sul mondo circostante. La Chiesa non cerca la simpatia del mondo, ma quando, nella fedeltà a Cristo, essa suscita la «simpatia del popolo» vuol dire che è affascinante ed è più desiderabile l'appartenervi.

TERZA FASE: FASE DI RIAPPROPRIAZIONE (in assemblea o in gruppo)

Se dovessimo scegliere nel testo di Atti 2, 42-47 un'espressione o una caratteristica che, in modo particolare, potrebbe rendere più "simpatica" la Chiesa di oggi, che cosa sceglieremmo? Perché? Cosa potremmo fare per favorirla?

Preghiera conclusiva

Padre di tutti gli uomini, per te nulla è troppo piccolo.
Nessun cuore per te è troppo duro, perché tu non l'ami.
Tu hai voluto aver bisogno di tutti
e come noi, uomini, non potremo aver bisogno degli altri?
Insegnami a scoprire le meraviglie di ogni uomo e donna.
La bellezza, la bontà, lo splendore, la luce;
anche nel viso più triste e tormentato è la tua luce.
Fammi scoprire che non c'è persona
che non abbia nulla da dirmi o da insegnarmi.
Fammi capire da quanti umili lavori in tanti luoghi
dipende la mia vita quotidiana.
Ciascuno dipende da tutti perché l'umanità sia completa
e il corpo di Gesù tuo figlio sia intero.
Attendo questa pienezza con lo sguardo
rivolto a tutti coloro che ancora verranno.
Benedici tutti, o Padre,
e permetti di benedirli con te.
(JEAN-YVES CALVEZ)

II PARADIGMA DELLA CHIESA

Desiderio di perfezione e rischio di settarismo

Anche nella 'organizzazione' della comunità cristiana sta riapparendo una tendenza che in molte altre circostanze storiche si era fatta sentire: costruire una Chiesa di 'puri', stante anche la constatazione che una Chiesa di popolo non solo non è più efficace a far fronte alle tendenze del costume così da correggerle, ma non corrisponde neppure alle esigenze inscritte nella descrizione 'dogmatica' della Chiesa (sposa di Cristo, santa senza macchia né ruga...).

L'istanza non può essere immediatamente stigmatizzata: appartiene alla natura stessa della Chiesa proporsi come alternativa al mondo. Non si confessa forse nel *Credo* che la Chiesa è santa? Resta ineludibile per il gruppo dei cristiani la necessità di tendere a 'separarsi' dal resto. Pure i movimenti di riforma che di quando in quando hanno provocato la Chiesa hanno fatto appello al rigore della vita cristiana. E tali movimenti sono da riconoscere frutto dello Spirito, il quale scuote la sua Chiesa quando essa rischia di adattarsi al costume. Il desiderio di avere comunità cristiane 'perfette' non può quindi morire. Si potrebbe anzi dire che la vivacità di tale desiderio è segno della presenza dello Spirito, il quale santifica la sua Chiesa anche con l'inquietudine degli spiriti.

Ma può accadere che il succitato desiderio rischi di **trasformarsi in spirito settario**. E ciò ha ragioni di carattere psicologico, più che 'spirituale'. Constatando l'erosione del numero dei cristiani, sorge in qualcuno un'ipotesi: non dipenderà forse dal fatto che non si è perseguita *l'eccellenza*, e integrando nella Chiesa "ogni specie di animali" si è, di conseguenza, abbassato il tono al punto da scoraggiare i più esigenti? Sulla scorta di tale ipotesi si immaginano comunità cristiane costituite da pochi membri consapevoli e compatti, modellate sull'ideale dei sommari degli Atti.

Un sintomo di questa tentazione si ha nella scelta operata da alcuni pastori. Costoro, delusi dalla prassi ordinaria e vedendo come frutto dello Spirito i movimenti ecclesiali di recente apparizione, scelgono di adottare lo stile di questi movimenti per impostare la vita della comunità cristiana e lo propongono a tutti quasi ultima spiaggia per salvare un cristianesimo che langue.

Va però osservato che quando si opera questa scelta si sortiscono due effetti: da una parte si rende più vivace la vita del gruppo che fa da traino; dall'altra si costruisce una distanza tra coloro che aderiscono al movimento e quanti ritengono di non dover o poter aderire.

Il problema che si pone è quello dell'idea di Chiesa. In ultima analisi, cosa è la Chiesa e qual è la sua funzione nella società?

Alla ricerca di un paradigma

Consapevoli che il volto della comunità non può essere ogni volta reinventato, in genere si cercano i lineamenti dello stesso nei testi normativi, tra i quali al primo posto stanno i sommari degli Atti: in essi si troverebbe il paradigma per costruire le comunità cristiane. Il ricorso a essi non è però privo di ambiguità. Se, infatti, da un lato possono costituire stimolo a mete più alte, dall'altro possono indurre una 'depressione ecclesiale'. L'esperienza insegna che sulla possibilità di costruire comunità cristiane secondo quel paradigma non ci si deve fare illusioni; resta difficile, e quindi una

sfida permanente: il desiderio e gli sforzi per realizzarlo urtano perennemente contro il nativo istinto di conservazione delle persone che impedisce di giungere a una vita comunitaria 'soddisfacente'. A fronte di questa constatazione possono sorgere due atteggiamenti tra loro speculari: denunciare strenuamente gli 'egoismi' come contrari alla volontà del Signore; dichiarare l'impossibilità della vita comunitaria e quindi rassegnarsi depressivamente al dato di fatto, ritenendo utopistica qualsiasi immagine che vada contro di esso.

Il duplice atteggiamento pecca allo stesso modo di assenza di consapevolezza critica. Non riesce, infatti, a mettere insieme storia e testo normativo. Nel primo caso perché si fa valere il testo come paradigma assoluto. Nel secondo caso perché si ritiene che la storia costituisca l'unico parametro per valutare le possibilità. **I due sommari** (At 2, 42-48; 4, 32-35), invece, stante la loro collocazione, **vogliono indicare nello stesso tempo una possibilità e uno stimolo alla ricerca di percorsi**. Pertanto non legittimano né utopismo né scetticismo.

Elementi per la lettura dei testi

Per comprenderli si deve anzitutto osservare la collocazione dei testi.

Il primo (At 2, 42-48) è collocato come sintesi, quasi esito dell'evento di Pentecoste, a dire che l'azione dello Spirito che ha suscitato la predicazione raggiunge la sua visibilità nella vita della comunità che si è raccolta grazie a quella;

Il secondo (4,32-35) dopo una nuova Pentecoste (4, 31).

Si nota quindi una convergenza: al principio della vita comunitaria non sta tanto il desiderio di unirsi, quanto la forza dello Spirito. Questi agisce però anzitutto attraverso la predicazione degli apostoli. E non a caso: in essa si rende presente la vicenda di Gesù, in particolare il suo risuscitamento. **L'unione dei credenti ha così un fondamento trascendente**. Luca vuole anzitutto mostrare che nella piccola comunità prende avvio la raccolta dell'umanità che simbolicamente era stata anticipata nella scelta dei dodici da parte di Gesù. Ciò sta a suggerire che la vita comunitaria è prima di tutto dono dello Spirito, come dono dello Spirito è la predicazione apostolica.

A questo riguardo merita attenzione 2, 42 che riassume la vita della comunità attorno a quattro elementi, dei quali tre appartengono alla 'radice' della stessa vita ecclesiale: l'insegnamento degli apostoli, la frazione del pane e la preghiera. I quattro sono poi introdotti da un participio presente che significa assidua frequentazione, dedizione costante a una cosa, e sta a indicare che non si tratta di azioni passeggera, ma permanenti: lo Spirito ha modellato le persone in forma stabile, e il risultato sta ormai come modello della vita della comunità cristiana. I quattro elementi, nel greco, sono grammaticalmente collegati in modo diverso: l'insegnamento degli apostoli sta a sé e appare come il fondamento (si vuole così, nello stesso tempo, legare il v. 42 con la predicazione di Pietro e indicare che la comunità cristiana non può esserci senza la ripresa della testimonianza autorevole, che ha per oggetto anzitutto la risurrezione di Gesù: cfr. anche 4, 33); la *koinonìa* (comunione) e la frazione del pane sono legate tra loro senza congiunzione: la *koinonìa* si manifesta e si attinge nell'Eucaristia; infine la preghiera che è collegata con un "e" a dire che si tratta di un nuovo elemento, che poi verrà specificato nel v. 46 con riferimento al tempio.

I quattro elementi stanno a indicare che nella comunità cristiana si rende presente in forma mediata la potenza dell'azione salvifica di Gesù Cristo. È questo il senso dei due sommari lucani: l'umanità comincia a non essere più quella di prima; ormai ha preso avvio il raduno della nuova umanità della quale Gesù è il principio.

Non è più questione di possibilità storica fondata sugli sforzi degli umani: questi sono destinati a fallire, come già mostrato in Gn 11; si tratta piuttosto di esperienza salvifica che ha riscontro storico, capace di suscitare la stima di tutto il popolo (2, 47; cf. 4, 33).

Non importa allora se sempre e ovunque sia attuata questa immagine ideale della comunità cristiana; basta che la si constati una volta per veder rinascere la speranza della sua possibilità. A

fronte di questa affermazione non può trovare spazio lo scetticismo che pretenderebbe di fondarsi sull'esperienza. **Negare la possibilità di una comunità vera sarebbe negare la potenza trasformatrice dello Spirito.**

Percorsi per realizzare la comunità

Con l'indicazione dei quattro elementi Luca suggerisce anche i passi mediante i quali si genera la comunità.

Anzitutto *l'insegnamento degli apostoli*. Questo rimanda all'evento originario e in quanto tale costituisce principio unificatore, non frutto di convergenza di opinioni (questo produrrebbe eventualmente un'unità convenzionale e fragile), bensì di verità che si dà e che richiede accoglienza da parte di tutti. Una tale verità impedisce che l'unità sia imposta da qualcuno: nessuno può costituire un principio ultimo di unità se non l'evento annunciato. Il fatto che al principio dell'unità stia l'insegnamento degli apostoli sta a indicare che i credenti stanno insieme in forza della fede e non di altre ragioni, né politiche, né organizzative, né puramente psichiche. In questa luce, si potrebbe valutare quali siano le ragioni per le quali sorgono le divisioni (o anche i legami) nelle comunità cristiane e verificare se non si tratti in genere di ragioni altre rispetto alla fede. L'unità della comunità cristiana non chiede unanimità su tutto: la comunità cristiana non è una setta nella quale, sia per adesione al leader, sia per compattezza difensiva, si assume tutti lo stesso linguaggio, lo stesso stile, la stessa opzione politica, costruendo così barriere impenetrabili a chiunque non si adegui. Si possono comprendere le dinamiche psicologiche alle quali le comunità cristiane non possono sfuggire, ma si dovrebbe pure, appunto in nome di un'unità superiore, rompere tali dinamiche che di fatto escludono i nuovi 'arrivati'. Che ne sarebbe stato della Chiesa primitiva se avesse mantenuto lo spirito settario voluto da qualcuno?

In secondo luogo il *mutuo soccorso*: nei due testi si presenta con ammirazione il fatto che nessuno fosse bisognoso poiché nella comunità si esercitava la *koinonia*, termine che significa partecipazione. Si noti che non si tratta di una regola stabilita, bensì di un moto che sorge dallo Spirito. Il bisogno di ciascuno trova risposta. E per quanto il riferimento sembri essere ai beni materiali, vi si deve leggere il carattere simbolico di questi: servono a sostenere la vita, e quindi richiamano tutto ciò che serve a far sentire vivi. Il mutuo soccorso poi non è solo espressione di comunione, ma la crea pure: va messo in conto che sono le azioni a modellare le persone e i gruppi sociali. L'aiuto reciproco, il metter in comune i beni, edifica la comunità.

In terzo luogo *l'Eucaristia*. Il valore unificante della cena del Signore si fonda sul fatto che essa è memoriale della riconciliazione: la nuova umanità radunata dalla dispersione si forma nella celebrazione della morte e risurrezione di Gesù. Essere assidui alla frazione del pane vuol dire vincere le insidiose forze della divisione sempre in agguato, e prendere coscienza che il fondamento della propria unità sta nell'atto radicale della proesistenza (esistenza a favore di, vita spesa per) di Gesù.

Infine *la preghiera*. Sembra si tratti della preghiera al tempio dove i credenti si mostrano «di un solo sentire» (2, 46). Il contenuto di questa preghiera non è indicato, ma si può supporre che sia la preghiera abituale della liturgia giudaica: anche questa serve a modellare la comunità, che si percepisce così in continuità con la tradizione dalla quale proviene, quasi efflorescenza ultima di un percorso.

L'esito finale è il clima di lode nel quale tutto si svolge: la vita in comunità non è una fatica, bensì un'esperienza liberante che produce la lode (2, 47).

Comunità di puri o Chiesa di popolo?

Detto questo, al fine di delineare il possibile volto della comunità, resta la questione circa l'ammissione alla stessa: tutti coloro che in forma più o meno consapevole chiedono di aderire, oppure quanti passano al vaglio di criteri rigorosi? Si diceva sopra che il desiderio di perfezione è dono dello Spirito e quindi una comunità cristiana non può adattarsi alla mediocrità. Tuttavia si deve rilevare che neppure le comunità della prima ora erano 'perfette'. Se lo fossero state non si capirebbero le esortazioni che costellano le lettere di Paolo e degli altri apostoli. Si tratta sempre di comunità protese verso la perfezione. La tentazione di ammettere nella comunità cristiana solo chi sarebbe all'altezza dei modelli rigorosi (come stabilirli? e chi lo dovrebbe fare?), se ascoltata, gradualmente porterebbe alla scomparsa della Chiesa. **La Chiesa è strumento di salvezza prima che luogo dei salvati.** Con ciò non si vuol dire che le comunità cristiane non debbano richiedere nulla di impegnativo ai loro aderenti (meglio sarebbe dire, con At 2, 41, «a coloro che vengono aggregati [dal Signore]»); piuttosto che sono aperte anche a quanti riescono (per varie ragioni) a dare solo un'adesione minima. Il Vaticano II quando tratta della incorporazione alla Chiesa riconosce che anche i peccatori sono incorporati al corpo di Cristo (LG 14), pur non essendolo pienamente.

In conclusione, la ricerca dell'eccellenza non va esclusa. Ma se questa significasse che si devono escludere i più deboli (anche nella fede), la Chiesa smetterebbe di essere ciò che deve: strumento di salvezza.

Nulla da cambiare allora? Probabilmente la prospettiva da assumere è quella del *prendersi cura* della fede delle persone così come la si riscontra. Immaginare una vita ecclesiale che proponga a tutti gli stessi percorsi e che pretenda da tutti gli stessi esiti, significa non tenere conto delle situazioni diversificate delle persone. L'indicazione degli *Orientamenti CEI* per il decennio 2001-2010 di distinguere tra comunità eucaristica e i cosiddetti "non praticanti" (nn. 48, 57), nonostante le difficoltà che induce, potrebbe/dovrebbe essere tenuta presente. Ma è ovvio che questo comporta un cambiamento non solo delle pratiche pastorali, bensì anche di alcune 'strutture' ecclesiali: cosa chiedere ai "non praticanti" quando li si accosta per riannunciare loro il Vangelo? Come immaginare il loro rapporto con la comunità eucaristica?

Quali ipotetiche trasformazioni?

LG 8 suggerisce la via della povertà, che sul modello di Cristo comporta l'umiltà e l'abnegazione: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura di Dio ... spogliò se stesso, prendendo la natura di servo" (Fil 2, 6-7) e per noi "da ricco che era si fece povero" (2 Cor 8, 9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione».

Forse non è un caso che una delle accuse che vengono rivolte alla Chiesa riguardi appunto **l'immagine di potenza e la ricchezza.**

A riguardo della prima, merita di essere citato quanto il vescovo di Poitiers, Mons. Albert Rouet, dichiarava recentemente in un'intervista. Alla domanda del giornalista su cosa dovrebbe fare la Chiesa oggi per essere meglio percepita, il vescovo risponde: "Rispondo alla domanda con un'utopia. Vorrei una Chiesa che osa mostrare la sua fragilità. [...] A volte la Chiesa dà l'impressione di non aver bisogno di nulla e che gli uomini non hanno nulla da darle. [...] Desidererei una Chiesa che si metta a livello dell'uomo senza nascondere che è fragile, che non sa tutto e che anch'essa si pone degli interrogativi".

Per la seconda, la povertà, pur senza voler enfatizzare un testo letterario, fa meditare la risposta che Ignazio Silone in *L'avventura di un povero cristiano* (si tratta della narrazione in forma di dramma della vicenda di Papa Celestino V) pone sulle labbra di fra Pietro al messo del re, che dichiara di aver disposto per il viaggio del Papa designato un bel cavallo bianco tutto bardato di rosso: “Vi ringrazio. Devo però dirvi che la mia cavalcatura preferita, quando la distanza non mi consente di camminare a piedi, è l’asino [...]. Beninteso, nutro per il cavallo il massimo rispetto, ma ho le mie ragioni di anteporgli l’asino. [...] *per ciò che mi riguarda, sento che, se cominciassi a prediligere il cavallo all’asino, finirei col pensare e sentire come quelli che vanno a cavallo, vivono nei salotti e banchettano.* [...] Comunque, anche nella mia nuova condizione, io non intendo separarmi dal modo di vivere della povera gente, a cui appartengo”.

Si rischia di cadere nell’equivoco quando per comunicare il Vangelo si deve far ricorso a mezzi dispendiosi. Non sarà che proprio oggi una Chiesa priva di potenza riesca a far sentire la vicinanza di Cristo a chi ormai non si sente più potente?

Una Chiesa perfetta, pur senza volerlo, rischia di allontanare quanti non ce la fanno a sostenere esigenze troppo alte, e di restare imbrigliata nella sua stessa organizzazione, la quale assorbe sempre più personale specializzato, togliendolo alla comunicazione più diretta del Vangelo. Peraltro, se si lascia passare l’idea che per partecipare alla missione della Chiesa occorra una specializzazione, le persone disposte a investire le loro energie per tale compito diminuiranno e il Vangelo stesso apparirà come qualcosa di estraneo alla vita quotidiana. Sembra una tragica ironia: mentre si compiono sforzi immani per comunicare il Vangelo, si costruisce un’immagine di Chiesa che attira l’attenzione dei *media* anziché quella delle persone comuni; mentre si dichiara che i laici sono responsabili della testimonianza evangelica nella vita sociale, sono in buona parte i vescovi a intervenire in tutte le questioni, da quelle sindacali a quelle culturali; mentre si insegna che tutti i fedeli sono chiamati dal Signore stesso a partecipare alla missione della Chiesa, si constata che le decisioni sono salde nelle mani del clero.

Trasformazione della Chiesa, in conclusione, vorrebbe dire che ci si preoccupi maggiormente della vita concreta delle persone per far trasparire che di esse il Dio di Gesù si prende cura.

[Liberamente tratto da G. CANOBBIO, *Esigenze della missione e immagine di Chiesa*, in «La Rivista del Clero Italiano» 84 (2003), pp. 174-188.]